

Ma Littoria resta

Tommaso Stabile

MA LITTORIA RESTA

A Giuseppe Stabile e Adele Ciorra

Dalla torre Littoria alla torre pontina

Per l'ottantesimo della città ho scelto di pubblicare degli scritti di mio padre che spaziano in un arco di tempo che va dal 1944 al 2003. Mi è parso doveroso onorare in tal modo il profondo amore che legò mio padre all'agro pontino ed alla sua Littoria, città dove giunse adolescente e visse fino alla tarda età. Era un attaccamento che non si esauriva in un fatto sentimentale, collegato ai ricordi della giovinezza. Al contrario vi era in lui la consapevolezza, nutrita da studi e dottrina, e, sorretta da una profonda passione civile, della grandezza dell'opera di bonifica dell'agro pontino. Nonno Giuseppe venne a Littoria come funzionario dei sindacati fascisti nel 1936 e portò con sé la famiglia ed andarono ad abitare alla case popolari al terzo lotto. Oggi si chiama quartiere Nicolosi e la popolazione è di molto cambiata, vi sono molti immigrati rumeni. Negli anni trenta la vita del quartiere delle case popolari aveva come epicentro il gruppo rionale fascista Barany, caduto eroicamente nella guerra di Etiopia, medaglia d'oro al valor militare. Camillo Hindrand Barany era un tecnico dell'ONC a Littoria ed era nato in Lombardia da una famiglia di religione israelita e di origini ungheresi. I suoi antenati avevano combattu-

to con Garibaldi nella legione ungherese ed egli, stesso aveva combattuto con la legione garibaldina nelle Ar-
gonne nel 1914. Mio padre trascorreva il suo tempo libe-
ro, da adolescente e da giovane, al gruppo rionale Ba-
rany. Di quel periodo conservava, come è facilmente in-
tuibile, ricordi bellissimi. Mio padre aveva vissuto gli
anni del fascismo, come la grande maggioranza degli ita-
liani, con grande intensità. Si può dire che mio padre
era nato dentro il fascismo, essendo venuto alla luce il 3
ottobre del 1921. Mio padre usava celiare dicendo che
era stato concepito fascista. Conservava, gelosamente,
una fotografia del padre del 1922 con gli squadristi di
Castelforte. Erano 33 e vennero soprannominati i 33
pazzi. Il più puro esempio di fascismo familiare. A que-
sta adesione al fascismo era estraneo il bisnonno Tom-
maso che, vecchio socialista, processato nel 1909, per un
assalto al municipio, nell'ambito delle proteste contro la
cattiva amministrazione comunale; mantenne, capar-
biamente, sulla facciata di casa la falce e martello fino al
1936. In quell' anno il podestà di Castelforte avvocato
Cesare Forte, padrino di mio padre, al fonte battesimale,
ed uno degli squadristi della foto del 1922, intervenne
con nonno Giuseppe affinché il padre Tommaso desi-
stesse da quel comportamento, così poco politicamente
opportuno. Il bisnonno Tommaso, poco convinto, si ras-
segnò ma si lamentava con il nipote, che portava il suo
stesso nome, che suo figlio volesse più bene a Mussolini
che a lui. Il fascismo di Castelforte e di tutta la Terra di

Lavoro subiva il fascino di Aurelio Padovani, fondatore del fascismo napoletano e suo capo fino alla rottura con Mussolini. Per quel che concerne la figura di mio padre, mi rifaccio al ritratto che altri ne hanno fatto in diverse pubblicazioni. Mi preme solo fare alcuni cenni ai suoi scritti sulla bonifica dell'agro pontino. Questo libro nasce grazie alla scoperta del tutto casuale e fortuita anni or sono dell'esistenza di una copia della rivista "Sveglia" del novembre 1944 dove compariva in prima pagina un articolo dal titolo "Ma Littoria resta" La cosa non mancò di suscitare la mia curiosità e mi ripromisi di andare a fondo della faccenda. Mi riuscì di entrare in possesso di una copia del numero della rivista con l'articolo in oggetto e mi formai l'idea che l'autore fosse mio padre. Ne feci fare una copia a grandezza naturale che venne collocato nello studio di mio padre. Chiesi a mio padre se ricordava di aver scritto quell'articolo ed egli mi confermò di esserne l'autore. Nel 2005 facemmo pubblicare a pagamento su "Latina Oggi" l'articolo di mio padre e la cosa suscitò l'interesse dell' "Espresso". Ho tratto il titolo del libro da quel articolo che mio padre scrisse per la rivista "Sveglia" della RSI nel 1944, un analogo fondo venne poi pubblicato nel 1945 sulla "La Stampa", sempre dallo stesso autore. Sarà motivo d'interesse per i lettori di "Latina Oggi" scoprire che il giornale "La Stampa", venduto unitamente al giornale locale, pubblicò un articolo sul cambio del nome della loro città. Invero, i concetti in esso, espressi non sono politicamente corret-

ti, peraltro tutto il periodo della "La Stampa" in camicia nera, così gelosamente celato dagli attuali gestori della testata, non si uniformò alla attuale spirito democratico della redazione. Lo zelo censorio si è spinto fino a cancellare i nomi dei direttori del giornale durante il ventennio, tanto deprecato da Fini e dai suoi fedelissimi. Dopo la guerra mio padre si laureò in Economia e Commercio e scelse come argomento della sua tesi la bonifica della Agro Pontino. Questa decisione lo portò ad uno scontro con il suo relatore, figlio di Meuccio Ruini, che voleva impostare il lavoro in modo tale da dimostrare il fallimento della bonifica fascista. Mio padre la pensava in modo diametralmente opposto e discusse la tesi senza il relatore. La passione per la propria terra non lasciò mai mio padre e si manifestò in una serie di pubblicazioni che datano dal 1962 al 2002. Ho un ricordo tutto personale di quando ero bambino, mentre passeggiavo per il centro della città con mia madre e mio fratello, e vidi un adulto che camminava con il libro di mio padre sotto braccio, il primo della serie dal titolo: "Quadrato anno zero, Littoria 1932, Latina 1962.". Ne seguirono altri sull'industrializzazione degli anni sessanta, sui cambiamenti sociali e ed economici prodotti dalla bonifica e sulla storia della medesima con particolare riferimento alle devastazioni urbanistiche del dopoguerra. Uno dei libri che mi è sempre piaciuto e per il quale conservo una certa preferenza è "Latina, una volta Littoria, storia di una città". Ho scelto di ripropor-

re brani di quei libri che, tranne l'ultimo del 2002, sono ormai introvabili. Mi è parso in tal modo di onorare la memoria di mio padre. A questo passo sono stato spinto da un laureando in Economia che mi chiese di poter avere delle copie di alcune pubblicazioni di mio padre sull'industrializzazione degli anni sessanta per la sua tesi sull'argomento. Il neolaureato mi fece dono di una copia del suo lavoro. Gliene sono grato anche perché mi ha dimostrato che vi sono molti aspetti della storia meritevoli di studio che, purtroppo, sono ignorati dalla storiografia ufficiale. Anche il periodo dell'industrializzazione degli anni sessanta non viene studiato con la dovuta attenzione e, pure, non dovrebbe essere difficile, rintracciare negli archivi, ad esempio degli Isveimer e dell'Imi, i documenti relativi ai finanziamenti alle industrie nell'ambito della Cassa per il Mezzogiorno con i relativi cambiamenti economici e sociali, determinanti dagli insediamenti industriali. Ricordo la Latina degli anni sessanta piena di ottimismo, cosciente di essere una città nuova e con una popolazione giovane; così lontana dalla crisi di questi anni con le classifiche che ci vedono regredire verso il meridione: di quel tempo si è perduta, persino, la memoria. Da dilettante, con velleità di cultore, mi limito a richiamare, molto sommessamente, l'attenzione dei sapienti a volte un po' distratti, occupati, come sono, in storie di maniera ed in operazioni culturali che rendono giustizia a quella frase secondo la quale, quando si sentiva parlare di cultura, bisognava far corre-

re la mano alla pistola. Ritengo che certa cultura e storiografia meritino, in pieno, il disprezzo, espresso in modo sublimemente nicciano, dal bellissimo aforisma secondo il quale agli storici è dato fare ciò che è negato agli dei: cambiare ciò che è già accaduto. Qualcuno mi potrebbe chiedere il perché di questo mio dire. La realtà non è delle più incoraggianti. I comuni votano delibere che tolgono ogni tutela alle case coloniche della bonifica ed il piano casa della regione non prevede alcuna salvaguardia per gli edifici, costruiti durante la bonifica. La regione, retta dal centrodestra ed i politici della destra non si sono opposti alle delibere comunali. La nostra città è ormai sovrastata dalla torre pontina, nella quale si potrebbe riconoscere un simbolo massonico, edificata per cancellare l'immagine della torre Littoria, simbolo della potenza fascista, come recita la scritta tutt'ora presente su di essa. Una specie di nefasta catena di orrori sembra legare la distruzione della Casa del Contadino, della scala aerea del Palazzo delle Poste, alle bruttezze della periferia della città. E' incontestabile che la città fascista è migliore e più bella della città democratica: La sfilata degli alpini del 2009 è stata la riprova della validità dell'impianto urbanistico ed architettonico del centro storico di Littoria. Negli anni cinquanta il quartiere delle Case Popolari, costruito negli anni trenta, veniva portato ad esempio di edilizia abitativa nelle pubblicazioni scientifiche, dubito che tale riconoscimento sia mai stato dato alle costruzioni edificate dopo la guerra. Ricordo le

polemiche quando fu edificato il palazzo Key perché più alto del campanile della chiesa di San Marco. Ricordo il mio intelligente maestro che lamentava come un pugno nell'occhio il palazzo della Standa che deturpava il centro cittadino. Ora per la torre pontina non vi sono stati che elogi e le polemiche non si sono, nemmeno, sentite. Le polemiche ci sono state a Cisterna per un grattacielo di nove piani. A Latina i 34 piani della torre pontina non turbano nessuno. Dimenticavo di aggiungere che quest'opera è stata realizzata con una giunta di centro destra i cui esponenti più rappresentativi venivano dal MSI, quasi a coronamento di un ventennio di governo comunale della destra. Queste amare riflessioni dovrebbero indurci a proferire il classico *parce sepulto* ed imporci la consegna del silenzio. Vi è un motivo profondo e grande al tempo stesso che ci induce a non lasciarsi prendere dallo scoramento. La Bonifica delle Paludi Pontine, di cui Littoria, è la più alta espressione, è di diritto parte della grande storia d'Italia, realizzata dal Fascismo, essa è la sintesi degli sforzi dei secoli precedenti ed è il frutto della volontà di una Nazione, che unita come non mai, raggiunse una meta da tempo preconizzata ma incompiuta per l'insipienza e la fiacchezza dei governanti. La concezione della bonifica è intrinseca al fascismo che la fa propria e la considera un valore assoluto nella sua lotta per la creazione dell'uomo nuovo di una Italia vista come Patria rigenerata e fortificata dalla rivoluzione delle camicie nere. Questi temi sono mira-

bilmente affrontati da Enzo Erra, recentemente scomparso e protagonista del neofascismo del dopoguerra, nella prefazione del libro di mio padre "Le bonifiche in Italia e nei territori d'oltremare". Nel dopoguerra saranno gli stessi uomini che avevano realizzato le bonifiche ad essere protagonisti della riforma agraria e della Cassa del Mezzogiorno che renderà possibile, con i suoi finanziamenti, l'industrializzazione dell'Agro Pontino nell'ambito della stagione del grande riformismo italiano che precede il fascismo e continua dopo la sua sconfitta. In un tempo nel quale la finanza detta l'agenda alla politica, giova ricordare che la Bonifica dell'Agro Pontino fu anche la sconfitta del capitale finanziario che intendeva speculare sulle paludi pontine, fu altresì la promessa, fatta da Mussolini nel 1932, di dare i poderi ai coloni e mantenuta nel 1941. Ai tecnici che proponevano la vendita di 150 poderi per finanziare l'operazione con il trasferimento di 150 famiglie nella zona del Garigliano, venne risposto da Araldo di Crollalanza, su ordine di Mussolini, che, in ragione della promessa, fatta ai coloni, doveva essere studiata un'altra soluzione, il che, puntualmente, avvenne. La nostra terra Pontina ha un legame profondo con l'uomo Mussolini che molti italiani videro come l'incarnazione della grandezza della Patria. Uno di questi era mio padre, che non ebbe mai ripensamenti, e non scese a compromessi che il senso comune e l'opportunismo avrebbero consigliato. Il vituperio ed il servo encomio sono l'antitesi della comprensione e dello

studio delle vicende umane che hanno una loro dignità che deve essere preservata da chi, senza averne i titoli, vuole mistificare un passato di cui non riesce a comprendere l'essenza. Il percorso che ho voluto delineare può dare dei fastidi ma qui mi soccorre uno dei grandi poeti del novecento, che condivise con mio padre, l'adesione alla RSI." Se un uomo non è pronto a correre qualche rischio per le sue idee, o vale poco l'uomo o valgono poco le sue idee."

Giorgio Stabile

Littoria

“Littoria ha cambiato nome. L'hanno chiamata Latinia. L'opera di epurazione, iniziata con gli scalpelli del 26 luglio, proseguita con gli arresti e con i processi, continua. La storia dunque può essere cancellata con un tratto di penna, con una firma posta sotto un decreto?

Colpi di spugna, è vero eccellenza Bonomi? Tutto è fatto, un fregone ed uno svolazzo sotto un foglio di carta ed il miracolo è compiuto. Là, come i pagliacci al circo equestre. Un giuoco, null'altro che un gioco di buffi. Littoria, con Sabaudia, Aprilia, Pomezia, Pontinia con tutta la bonifica dell'Agro Romano, non testimonieranno più dunque della volontà costruttrice del Fascismo perché un nome è scomparso. Bene Eccellenza, proprio bene. Ma voi, anche se non siete mai stato un grande politico, comprenderete che queste sono miseriuzze. Miseriuzze che dovranno fare un poco arrossire i vostri articolisti quando faranno il commento a quest'atto, che dimostra la vostra ingenuità e quella dei vostri collaboratori.

Che, scriveranno, Eccellenza, i vostri giornalisti? Diranno, tanto per allungare il brodo, che Marco Cornelio Cetego nel 242 a. C. tentò la bonifica dell'Agro Pontino, che altrettanto osarono Leone X, Sisto V e Pio VI, ma - dovranno pur scriverlo - che tutti i loro grandi progetti

rimasero negli archivi e tutti gli sforzi riuscirono vani, perché l'instabilità dei terreni attraversati da acque artificiali, la torba mobile ed il limo consumarono, distrussero le prime difese predisposte dall'uomo. E diranno il vero, forse anche con una maggior fedeltà storica, con più larga dovizia di particolari. Poi scriveranno magari che Giuseppe Garibaldi aveva guardato quella umana miseria, che medici come Guido Baccelli e Angelo Celli, poeti come Aleardo Aleardi e Giovanni Cena avevano pianto su quella desolazione. E poi, Eccellenza, poi? Qui viene il punto scabroso. Come faranno i vostri articolisti a superare l'ostacolo? Potranno falsare la verità? Ma la bonifica è lì, con le sue città. L'opera c'è, viva, costruita in pochi anni, come per miracolo.

Ricordate il giorno che fu posata la prima pietra di Littoria? Certo l'eco del miracolo che si compiva, dovette giungervi e - confessatelo - ne rimaneste ammirato. Era il 30 giugno del 1932. E dopo sei mesi, il 18 dicembre, Mussolini che inaugurava la prima città dell'Agro redento: Littoria. E in quei sei mesi, attorno a quella prima pietra si erano ottenuti il disboscamento, la sterpatura e la diciocatura di circa ottomila ettari di sterpaglie; erano stati dissodati oltre seimila ettari di terreni incolti, costruite cinquecentoquindici case coloniche con pozzi ed annessi; aperti trecentosessanta chilometri di strade interpoderali e poderali; scavata una rete di quattrocetodieci chilometri di canali e duemila chilometri di scoline, tanto cioè da coprire tre volte la distanza ferroviaria

da Roma a Bolzano.

Questo ed altro dovrebbero dire i vostri pennaioli, Eccellenza. Ma noi non siamo così ingenui per pensare che lo faranno. Anzi scriveranno alla maniera della storia bolscevica: "C'era una volta il caos". E gli Italiani, tutti, Eccellenza,, tutti gl'Italiani li accuseranno di malafede ed il nome di "Littoria" correrà sulle bocche di tutti, più di prima, meglio di prima con un ricordo lancinante, con un rimpianto per il mondo perduto. Latinia? Bel nome, Eccellenza, ma non cancellerà nulla. Anzi gl'Italiani - non potranno farne a meno- quel nome, quello dato da noi alla città nostra, si tramanderanno da padre in figlio, perché queste cose sono come la tradizione, rimangono nel cuore e nell'animo del popolo.

Dicevamo, Eccellenza, che il nome di Latinia non ci dispiace. Richiama le virtù della stirpe, virtù che in questi ultimi tempi la maggioranza sembra abbia definitivamente perduto. E' veramente un nome sonante, anche questo di Latinia, ma se sta appunto a significare l'ansia e la volontà creatrice degli avi, convenitene, Eccellenza, che i veri, gli unici degni dei latini, siamo noi, i fascisti. E state certo, che noi daremo il colpo di spugna alle vostre imprese e ad un decreto, che sanziona un nulla, sostituiremo e riscriveremo a lettere di bronzo, sulla città nostra, il suo vero nome: Littoria."

"Bonomi tenta di distruggere il Fascismo cambiando il nome delle opere costruite da Mussolini. Così Littoria è, per il momento, diventata Latinia. E la monarchia ha

sancito questo provvedimento. La stessa monarchia, il 15 aprile 1934, ha inaugurato un'altra città nell'Agro Pontino: Sabaudia. In quell'occasione Vittorio Emanuele, rivolgendosi all'allora "onorevole" Acerbo ha detto testualmente. "Che uomo Mussolini! Crea delle città dove era solo il deserto e la morte!". Se pensiamo a Frascati, distrutta il giorno del tradimento per meglio mascherare l'armistizio e nascondere il più possibile l'inganno ai Tedeschi, non possiamo non dire "Che uomo, il re! Crea il deserto e la morte dove prima erano delle città!". "Questo articolo comparve su un giornale della RSI nell'autunno del 1944 quando giunsero al nord le prime notizie sul cambiamento del nome di Littoria. In quella fase il nome proposto era Latinia. Era da poche settimane finita la battaglia d'arresto sulla linea Gotica e le forze armate della Rsi avevano da poco debellato la repubblica partigiana della Val d'Ossola. Il governo Bonomi, espressione del cln, conosceva in quei giorni la sua prima crisi. Scrisi questo articolo nel 1944 quando ero un ufficiale della GNR e militavo nel gruppo corazzato "Leonessa" unità speciale della Guardia Nazionale Repubblicana, uno dei cinque battaglioni M autorizzati a fregiarsi del distintivo M rossa; questa unità era impegnata nella lotta anti-partigiana in Piemonte. Ferito in un agguato dei gappisti comunisti a Torino, durante la convalescenza collaborai a "Camicia Nera", "Sveglia" ed all'EIAR. Quando giunse la notizia del cambiamento del nome di Littoria, in redazione venni considerato il più adatto a

scrivere il pezzo. Vi misi tutto il mio sdegno di giovane littoriano che vedeva cancellare il nome della città dove era giunto nel 1936, quindicenne, per vederla crescere e diventarvi uomo. Era vivo in me il ricordo del grande entusiasmo popolare che suscitavano le numerose visite del Duce in agro pontino. Avevo vissuto l'esperienza unica di vedere crescere un città negli anni della mia giovinezza. Quando ero partito per la guerra, volontario, a diciannove anni, tutti erano fascisti a Littoria e non capivo chi di quegli uomini che ricordava tutti in camicia nera avesse potuto avallare una simile decisione.

L' articolo, con il titolo "Ma Littoria resta", venne pubblicato su "Sveglia" giornale delle Forze Armate della RSI, il 24 novembre del 1944, e conserva tutta la sua validità storica, politica e culturale infatti sono settanta anni che si cerca vanamente di negare o di rinnegare la storia senza riuscire a cambiarla.

"Se il regime fascista nei suoi primi diciassette anni di vita non avesse al suo attivo altra opera che quella della bonifica delle paludi pontine, ciò basterebbe per raccomandare la gloria di questa grande opera ai secoli che verranno."

Questa frase pronunciata da Benito Mussolini nel discorso per l'inaugurazione di Pomezia il 29 ottobre del 1939, contiene in nuce i termini della questione storica della bonifica dell'Agro Pontino. O si nega che la bonifica sia stata un fatto altamente positivo, ma in tal caso si cade in un paradosso che sfiora l'idiozia. Oppure si af-

ferma che il fascismo e Mussolini nulla ebbero a che spartire con la grande impresa, ma questa è una menzogna così grossolana da non ingannare nessuno.

Allora si dovrebbe ammettere che Mussolini ed il suo regime realizzarono un'ottima cosa con la bonifica delle Paludi Pontine, ma questo verità cozza contro il pensiero unico politicamente corretto che demonizza il fascismo ed il suo capo considerandoli il male assoluto. La via d'uscita da questo dilemma è ignorare che Littoria fu realizzata dal regime fascista e dal suo capo Benito Mussolini. Si sceglie, pertanto, di parlare solo di Latina, come se Littoria non fosse mai esistita. Continuando l'opera del cln che impose ad una riluttante deputazione provinciale il cambio del nome nel 1945. Operazione goffa sia politicamente sia storicamente. Nulla potrà mai cancellare il fatto inoppugnabile che il fascismo realizzò la costruzione di Littoria nell'ambito di una grande politica della bonifica integrale, iniziata negli anni venti e continuata fino agli anni quaranta. Inoltre la scelta del nome è infelice da un punto di vista storico, perché i Latini non abitarono mai le contrade dove è sorta Littoria che, invece, conobbero la presenza civilizzatrice dei Volsci. La legione della MVSN di Littoria, infatti, si chiamava legione volsca, ed in questo caso, i fascisti mostrarono una miglior conoscenza della storia degli antifascisti.

Giova ricordare che persino nel clima infuocato del 31 gennaio 1945 vi erano perplessità sulla necessità di cambiare il nome alla città, infatti la maggioranza dei

consiglieri della deputazione provinciale disertarono la riunione e fu, quindi, una minoranza di quattro a decidere.

La scelta venne imposta dal ministero degli interni perché si voleva eliminare il ricordo di un periodo di infausta memoria, pertanto il governo del cln non ritenne idoneo il nome Latina, proposto dal commissario della provincia, perché la desinenza finale in ia ricordava gli altri centri creati dal fascismo nell'agro pontino-romano. Questa è una perla che si farebbe fatica a credere se non comparisse nei documenti ufficiali. La decisione "storica" era stata preceduta da una riunione alla quale parteciparono tutti i consiglieri della deputazione provinciale nella quale si scelse di sentire i partiti politici locali sull'opportunità o meno di dare luogo al cambiamento del nome. Appare evidente che vi fossero dei dubbi in merito ed infatti cinque consiglieri su nove disertarono la "storica" riunione che partorì il nome di Latina. Parto difficile che ha lasciato i segni sulla gracile creatura che nacque già orfana. Desidero ricordare che tutti i consiglieri che parteciparono alla storica riunione avevano vissuto e prosperato a Littoria senza che mai in alcuno albergasse il minimo sospetto che fossero antifascisti, anzi erano ligi al regime come tutti. Latina nasceva con una nevrosi da rimozione dei primi suoi 12 anni di vita, con la pretesa di cancellare l'atto fondante della città, come se si volesse scrivere la storia di Roma senza menzionare Romolo e Remo.

Si negava e rinnegava la madre Littoria come se questa si fosse macchiata di un crimine atroce. Quale? Forse la bonifica delle paludi pontine? Oppure si imputavano a Littoria tutte le colpe del deprecato ventennio che pure aveva avuto l'adesione della stragrande maggioranza degli italiani fino a quando la guerra volse al peggio?

Si cambiava un nome con la pretesa di cancellare vent'anni di storia, tentativo ingenuo e goffo destinato al fallimento perché nella memoria storica Latina una volta Littoria rimane la città costruita da Benito Mussolini. Il padre che si è voluto rinnegare al pari della madre con esiti egualmente fallimentari, infatti per la gente di Latina l'argine che difende la città continua a chiamarsi Canale Mussolini, come venne battezzato dagli operai durante la bonifica.

Come, acutamente, osservò Giovanni Ansaldo, la bonifica delle Paludi Pontine e la fondazione di Littoria erano il frutto di un'unità della nazione Italiana che mai si era realizzata prima del fascismo e, ci permettiamo di aggiungere, nemmeno dopo la caduta del fascismo. Littoria è uno dei simboli più pregnanti degli anni del consenso di defelicianiana memoria che in realtà furono di entusiastica adesione degli italiani al fascismo. Questo è il vero motivo della cancellazione del nome, ma gli antifascisti, iconoclasti distratti, non fecero i conti con il fatto che la storia di una nazione è un insieme di tradizioni e memorie che non ammette vuoti.

Questo vuoto, dovuto alla negazione dell'origine della

città, venne subito avvertito a Latina e si tentò di porvi riparo con l'invenzione del natale di Latina che cade il 18 dicembre, anniversario della fondazione di Littoria, in modo paradossale si ricorda la nascita della città cambiandole il nome.

Nel 1952 la celebrazione del natale di Latina si incentrò sulla prima nata di Littoria, come si vede sin dall'inizio, non ci si riusciva a liberare dalla dicotomia Latina, Littoria.

Nel 1962, in un'Italia fiduciosa ed orgogliosa del boom economico, si tenne una celebrazione alla quale partecipò il primo podestà di Littoria, Valentino Orsolini Cencelli che, l'anno dopo nel 1963, si candidò nelle liste del MSI per il collegio senatoriale di Latina. Proprio il 18 dicembre 1962 uscì il mio libro "Quadrato anno zero Littoria 1932 Latina 1962".

Nel 1972 si riuscì nell'impresa di proiettare un documentario, tratto dagli archivi del Luce, dove non compariva mai Benito Mussolini grazie ad una sapiente opera di censura. Il dottor Rossetti trasformò il suo libro "Dalle Paludi a Littoria", premiato con il premio Sabaudia nel 1937, dove non mancavano le lodi al fascismo ed al suo capo Benito Mussolini, nel volume dal titolo "Nostra Terra Pontina", dove, grazie ad una sapiente opera di cesello, erano scomparsi i riferimenti al fascismo ed a Mussolini.

Un ragazzo scrive in un tema: "Mia nonna la chiama Littoria."

Nel 1982 vi fu l'apoteosi della negazione storica di Littoria, si scomodarono Pertini, Prodi e numerosi intellettuali per esorcizzare il fantasma della città fascista e non si badò a spese. Si promise una nuova storiografia che purtroppo iniziò ed ebbe una rapida fine con una serie di inesattezze storiche su pretesi scioperi nell'Agro Pontino, confutate in modo irrefutabile già nel corso del cinquantenario. Di quel costoso anniversario nulla di tangibile è rimasto. Il miglior commento di quel fallito esorcismo lo troviamo nelle parole di Mario Sanfilippo: "Chi ha paura del lupo cattivo? Nel 1263 Manfredi di Svezia fondò Manfredonia, ma la città fu largamente costruita dagli Angiò che, in dispregio del nemico sconfitto, vollero chiamarla Nuova Siponto: alla distanza il vecchio nome ha vinto. Nell'immediato dopoguerra Littoria è diventata Latina, per l'innato trasformismo italiano. E notare il capolavoro di conservare le due consonanti LT delle targhe automobilistiche.

Sia lecito ad un viscerale antifascista augurarsi che l'Italia repubblicana cresca tanto da restaurare il nome di Littoria: si ha paura dei nomi quando dentro di noi evocano qualcosa di cui ci vergogniamo. Chi non è fascista in Littoria come in Sabaudia vede soltanto il ricordo di un passato, di una fondazione."

Il giornale così inquadrava il cinquantenario della città: "Littoria ha cinquanta anni. E' possibile collocare Latina nella storia urbanistica del nostro paese anche se sono passati solo cinquanta anni dalla fondazione?"

Noi crediamo che ciò si possa fare, se soltanto si riuscirà a portare l'analisi su un terreno che rifiuti posizioni demagogiche, le stesse che fino a qualche anno fa hanno contrassegnato qualsiasi interpretazione del "fenomeno fascismo".

Innanzitutto sarebbe utile se a livello comunale ci si impegnasse nel ridare alla città il suo nome originario, quel Littoria che anagraficamente le fu attribuito fin dai primi vagiti.

Cambiare le denominazioni alla città è stato, in tempi non lontani, un tentativo per esorcizzare i fantasmi risolvendo puerilmente le questioni."

Il MSI organizzò con grande coraggio una celebrazione alternativa del cinquantenario che vide la partecipazione di Giorgio Almirante, Araldo Di Crollanza, presidente dell'Opera Nazionale Combattenti negli anni trenta e di Pino Rauti.

Alle contro-celebrazioni contribuì un mio libro dal titolo fortemente polemico "Latina una volta Littoria" nel quale confutai in modo irrefutabile le asserzioni di storici in merito a presunti scioperi che sarebbero avvenuti in agro pontino nel 1938. Questi intellettuali accademici collaboravano con il comune per le celebrazioni del cinquantenario. In questa opera meritoria di riaffermazione della verità storica si registrò il prezioso intervento di un allievo del professor De Felice che aveva svolto una tesi sull'Agro Pontino.

Rimangono ancora le foto della presentazione del li-

bro che vide la partecipazione di centinaia di persone in quella che era una contestazione delle cerimonie ufficiali.

Nel 1984 il presidente del consiglio, Bettino Craxi, nel corso delle celebrazioni per il cinquantesimo della provincia, rimprovera, pubblicamente, il presidente della provincia perché aveva ommesso di citare il nome di Benito Mussolini che il 18 dicembre del 1934 aveva istituito la provincia di Littoria.

Nel 1992 si decise di riabilitare la figura di Oriolo Frezzotti, progettista di Littoria e nel dopoguerra consigliere comunale del MSI. Omaggio doveroso ad un professionista, ingiustamente criticato dagli architetti di sinistra che hanno regalato alla città gli obbrobri della periferia. L'architetto James Sterling dichiarava: "Allo stato attuale la parte della città urbanisticamente valida è quella iniziale (cioè Littoria)." Su un quotidiano si legge testualmente: "La città fascista è meno brutta di quella democristiana." Appaiono evidenti a tutti i guasti di uno scempio urbanistico che ha trasformato una città a crescita orizzontale in una a crescita verticale con brutti palazzoni, distruggendo in questa devastazione la scala aerea del palazzo delle poste, interessante esempio di architettura futurista di Angiolo Mazzoni. L'anno prima era stato presentato a Latina il documentario "La piccola America" che narra la storia della fondazione della città intercalandola con le testimonianze dei protagonisti; molti coloni lodano l'opera di Benito Mussolini. L'anno

dopo viene eletto sindaco il missino Ajmone Finestra.

Nel 2002, l'anno inizia con la prima nazionale del film Latina Littoria storia di una città, che ha come protagonista il sindaco Ajmone Finestra. Ad aprile la regione Lazio organizza una mostra sulle città di fondazione a Roma, una buona metà del materiale espositivo viene dalle città dell'agro pontino in particolar modo da Latina e dalla sua pinacoteca. Vano cercare un'immagine di Mussolini nell'esposizione e nel catalogo. Il Duce compare in un breve filmato proiettato nel corso della mostra, debbo constatare che gli autori del commento al filmato d'epoca sono incorsi in un grave errore dando come data dell'ultimo discorso di Mussolini a Littoria l'ottobre del 1942 mentre il Duce parlò, per l'ultima volta a Littoria nell'ottobre 1941, in occasione della consegna dei poteri ai coloni. Sarebbe bastato consultare l'opera omnia, peccato, un' occasione persa, mi sarei aspettato di più e di meglio dalla regione presieduta da Storace. A maggio presento il mio libro dal titolo innegabilmente controcorrente "La bonifica di Mussolini. Storia della bonifica fascista dell'agro pontino." La presentazione si svolge in un albergo di Latina, non essendo disponibili i locali del comune e delle istituzioni locali; la riunione ha un grande successo di pubblico e la stampa locale dà rilievo all'evento; un giornale titola il pezzo "La bonifica del Duce". Persino il TG3 del Lazio non trascura la notizia. Le librerie di Latina registrano vendite del volume che soddisferebbero editori nazionali di prima grandez-

za. Il "Secolo d'Italia" pubblica una lusinghiera recensione del libro. Curiosamente, una stroncatura, seppur velata, viene dalla rivista "Area", che risulta essere vicina alla destra sociale. Nella breve recensione, dopo lodi di circostanza al mio lavoro, l'autore asserisce che la mia opera non vuole avere carattere di ricerca o di approfondimento ma solo meramente divulgativo. Ritenevo che la disamina dell'archivio dell'ONC con particolare attenzione ai bilanci, cosa di assoluta novità, giustificasse almeno l'ammissione che un piccolo lavoro di ricerca vi era stato. Scrisi alla rivista per esporre le mie obiezioni ma non mi si degnò di una risposta.

La recensione era opera di giovani studiosi che si apprestavano a varare un centro, finanziato dalla regione Lazio, sullo studio delle bonifiche. Appare evidente che non vi potesse essere nulla in comune tra me, che sostengo esservi stata una sola bonifica delle paludi e che pubblico i miei libri senza finanziamenti pubblici, e chi almanacca di bonifiche e viene finanziato dagli enti pubblici.

Il 18 dicembre vengono inaugurati i restauri dei dipinti murali dell'aula magna dell'Istituto Tecnico "Vittorio Veneto" che gli iconoclasti antifascisti avevano ricoperto con la calce. I dipinti murali mostrano scene della bonifica dell'agro pontino, della Marcia su Roma con Benito Mussolini ed i quadrumviri. Il comune cancella dal settantesimo della città ogni traccia di Littoria e di Benito Mussolini.

Ero stato invitato dal nuovo sindaco a far parte del comitato per le celebrazioni del settantesimo ed avevo dato la mia disponibilità al primo cittadino che era stato mio alunno all'istituto tecnico per ragionieri. Tuttavia, mi era parso chiaro, sin dall'inizio, che non potevo accettare l'impostazione del comune che negava Littoria e la sua storia. Avevo litigato con il relatore della mia tesi di laurea sull'economia dell'agro pontino nel 1947, non ero disposto a rinnegare il mio passato e la mia storia a ottanta anni e magari andare al concerto di Gino Paoli organizzato per il 18 dicembre 2002.

Decisi, pertanto, di disertare le celebrazioni ufficiali come quando comandavano i democristiani, i socialisti ed i comunisti.

Organizzai una contro celebrazione con i miei vecchi camerati Pino Rauti, al quale mi lega un'amicizia cinquantennale, cementata dalla permanenza al terzo braccio dei politici di Regina Coeli, ed Ajmone Finestra, mio vecchio rivale nel MSI, che ha il vezzo di raccontare di quando "prestai" al battaglione M, da lui comandato, un carro armato della Leonessa che si unì alla sua colonna che inflisse dure perdite ai partigiani negli ultimi giorni della guerra civile.

Il 18 dicembre 2002 ha luogo la proiezione del film "Camicia Nera" del 1933 di Gioacchino Forzano che narra le vicende di una famiglia di lestraioli, abitanti delle paludi pontine, dal 1914 al 1932, attraverso la grande guerra, il biennio rosso, l'avvento del fascismo, la crisi

del 1929 per finire con il discorso di Mussolini per l'inaugurazione di Littoria, il 18 dicembre del 1932. Ricordo di aver visto il film da ragazzo e sono felice di rivederlo, provando sempre delle forti emozioni.

La manifestazione ha un notevole successo di pubblico, sebbene assuma i caratteri di un'aperta contro-manifestazione, in polemica con il comune. Intervengono Pino Rauti, Ajmone Finestra e Tommaso Stabile, autore dell'articolo del 1944 "Ma Littoria resta". Duole notare come la manifestazione ufficiale, nonostante la presenza di un sindaco di AN, di un ministro di AN e di un sottosegretario di AN, abbia ignorato Littoria e Benito Mussolini. Come, uno tra i fondatori del MSI a Latina, non potrei non constatare, con tristezza, la mancanza di coraggio da parte di personaggi politici che pure avevano appartenuto al MSI. I documenti del primo MSI a Latina portano la dicitura federazione di Littoria. Mai ci si sarebbe aspettati che un ex missino, con un passato di rautiano, tentasse di cancellare Littoria con il corredo di qualche uniforme borbonica.

Si tratta di una operazione di corto respiro, dettata da convenienze politiche del momento, che soggiace all'egemonia culturale della sinistra, subendone i tabù, avviandosi nella stessa spirale nevrotica della rimozione giungendo al paradosso del manifesto comunale che menziona solo Latina mentre il manifesto di AN ricorda Littoria.

Ancora più paradossale la scelta del comitato del set-

tantesimo che in una locandina omette il nome di Littoria ma riporta la frase di Mussolini: "E' la terra riscattata e, con la terra, gli uomini, con gli uomini la razza.". In altre parole si cita il Duce e persino il termine razza, scabrosissimo per il politicamente corretto, mentre, allo stesso tempo, si cancella Littoria.

Si arriva al ridicolo quando si organizza una mostra sulle arti visive della città, trascurando il futurismo, Cambellotti e la pittura murale. Il titolo della mostra è, paradossalmente, "Littoria poi Latina. 1945 -2003." Operazione che mescola la più crassa ignoranza ad un obnubilamento della mente. Solo così si può spiegare una mostra che ignori il gruppo futurista di Littoria, le opere di Cambellotti, la pittura murale e la pinacoteca di Littoria. Gli imbalsamatori distratti del comitato del settantesimo della città incorrono in una serie di errori che non si possono spiegare solo con l'ignoranza ma sono il risultato di un scelta culturale perversa che mira a cancellare Littoria ivi compresa la sua arte.

La dicotomia Latina una volta Littoria rimane insoluita, segno di una cesura nella storia di una città che non può essere liquidata con una qualunque operazione censoria perché la forza dei fatti è superiore ad ogni negazione o rimozione.

L'origine di Littoria è parte integrante della nostra storia e della memoria del nostro popolo, cancellarla è impossibile, come dimostrano i vani tentativi operati in un sessantennio.

Ma Littoria resta nella storia d'Italia come uno dei maggiori successi del regime fascista, legata indissolubilmente al nome ed all'opera di Benito Mussolini, inserita nel quadro della grande politica della bonifica integrale che interessò un quinto del territorio nazionale e mutò il volto dell'Italia.

Giova ricordare cosa ebbe a scrivere a proposito della bonifica delle paludi pontine il "New York Times" nel 1934: "In tutta la storia del progresso tecnico non esiste pagina più bella che il ritorno alla prosperità di questa regione perduta. Il territorio ai due lati della Via Appia non viene più segnato con la parola "paludi" come nelle vecchie carte. Nei secoli avvenire la trasformazione delle terribili paludi pontine in terra produttiva e popolata sarà ricordata come uno dei maggiori successi di Mussolini. Egli ha a suo credito un trionfo di ingegneria paragonabile allo scavo del canale di Panama ed al prosciugamento dello Zuirdezee". In queste parole si riassume la grandezza dell'evento legato alla nascita di Littoria. Qualcuno obietterà che vi era troppa enfasi dettata dallo spirito del tempo. Eppure anche gli storici moderni come il francese Pierre Milza scrivono nel 2000: "La politica mussoliniana di ricerca dell'autosufficienza alimentare ha nondimeno un merito: quello di riallacciarsi a preoccupazioni governative di molto precedenti alla guerra e miranti alla conquista di nuove terre mediante drenaggio, prosciugamento, irrigazione o rimboschimento. Una fondamentale legge adottata il 24 dicembre 1928 propo-

ne a tale scopo il principio della "bonifica integrale". Non si tratta soltanto di migliorare la qualità delle terre, di ottenere spazi agricoli nelle zone paludose e nelle boschiglie, di renderle coltivabili o propizie all'allevamento, ma anche di creare un'infrastruttura completa di strade, case, città nuove con centri commerciali e sociali ecc., per permettervi l'insediamento di coloni. Sotto la guida di Arrigo Serpieri, uno specialista di economia agraria cui è affidata la carica di sottosegretario di Stato per la bonifica integrale, diversi milioni di ettari vengono risanati e messi a coltura nella bassa valle del Po, lungo la costa tirrenica e soprattutto a sud di Roma, nella cosiddetta zona delle "paludi pontine". "E il fatto che non può essere cancellato e che rimane non solo nella storia colta scritta dagli intellettuali ma anche e soprattutto nella memoria del popolo come acutamente osservava Corrado Alvaro nel suo libro "Terra Nuova Prima Cronaca dell'Agro Pontino": "Il sistema centrale è il capoluogo di Littoria Chi ricorda l'Emilia, la Romagna, il Veneto, specie il Veneto ricostruito dopo la guerra, ne ritrova qui lo schema; il senso è lo stesso, quello l'aspetto, e l'uomo ha reso vecchio questo paesaggio nuovo imposto alla natura in un anno. Non dev'esser mai accaduto di vedere in così breve tempo, e da giorno a giorno, una così vasta e completa trasformazione della terra; o forse, nella storia moderna, nel fenomeno della guerra, La tecnica di questa invasione e trasformazione è la stessa; la guerra moderna ha scoperto l'opera di cui è capace una inva-

sione di massa; qui battaglioni e reggimenti d'uomini lavorano come lavoravano lassù, e come mutarono faccia al Carso, mutando la faccia di questi luoghi. ... Questo è un fatto superbo che un popolo lavoratore può ascrivere a suo onore imperituro; c'è tutta la umanità e l'ingegno del lavoro italiano, la sua straordinaria forza di applicazione d'ogni esperienza tra primitiva e modernissima, la sua stessa storia, e, come nel canto più felice d'un poeta, si scorgono in essa tante dolorose esperienze divenute quasi una smagliante improvvisazione: la stessa impressione d'improvviso che dà l'arte matura. Guerra ed emigrazione, le due fasi della vita italiana, e della lotta italiana pel vivere, fanno qui un solo eloquente spettacolo; per queste due esperienze gli ottantamila ettari di terra dell'Agro Pontino sono un mondo, una storia di civiltà e di lavoro. ... E' l'utopia dell' Italia di piccoli proprietari divenuta fatto vivo: difatti in questo lembo di terra nasce un ordine nuovo,”

In questa mirabile sintesi dello scrittore è racchiuso il senso più profondo di Littoria e di come la città sia un simbolo radicato nella storia d'Italia.

Corrado Alvaro con l'acutezza precipua dell'uomo di cultura coglie l'intima essenza di Littoria.

Cancellare Littoria è come voler amputare la storia del novecento italiano: la guerra, l'avvento del fascismo, l'emigrazione. Operazione vana ed inutile perché destinata al fallimento.

Nella storia dei popoli e delle nazioni non esistono pe-

riodi da epurare, negare e cancellare perché neppure agli storici ed ai politici è concesso quello che è negato agli Dei: mutare ciò che è avvenuto.

Riteniamo che la storia di Littoria vada studiata inserendola nella storia d'Italia alla quale appartiene con pieno diritto senza ideologismi.

Sono persuaso che per gli Italiani una conoscenza più approfondita non possa essere che fonte di legittimo orgoglio ma contribuisca anche ad una miglior comprensione della storia del nostro novecento. Questo compito non può essere lasciato a libri di testo faziosi che annoverano tra i crimini del fascismo: "la distruzione delle paludi pontine". Questi vaneggiamenti di carattere pseudo-culturale impregnati di faziosità, non possono cancellare la verità di Littoria che trova la sua sintesi nelle parole del Sabbatucci:" Questo pubblicizzatissimo programma per la conversione della terra inutilizzata o sottoutilizzata specialmente nel Mezzogiorno vedeva il suo apice nella bonifica dell'Agro Pontino, dove tra il 1931 ed il 1934 furono prosciugati 60.000 ettari di terra paludosa e costituiti 3000 nuovi poderi per i contadini poveri provenienti dall'Italia settentrionale. " Citiamo le parole dell'antifascista Ansaldo: "... l'episodio della visita di Mussolini alle Pontine ... acquista tutto il suo rilievo. E' l'Italia vivente, uscita dalla guerra vittoriosa, che vendica tutte le secolari sconfitte subite e realizza finalmente tutti i programmi rimasti nella stratosfera delle parole; è l'Italia vivente che affronta la miseria di cui cantò Dante,

su cui si indignò Garibaldi,”

Concludiamo con il giudizio espresso nel dopoguerra dal più grande studioso di bonifiche d'Italia, il professor Arrigo Serpieri: “In questo ingente complesso di opere ebbe particolare risonanza, in Italia e fuori, la redenzione dell'Agro Pontino, cui fu aggregato pure una parte di quello romano: vasto territorio di 140.000 ettari, nel quale all'esecuzione delle opere pubbliche, idrauliche e stradali, eseguite dal Consorzio di bonifica seguì la colonizzazione di vasti terreni espropriati dall'Opera Nazionale Combattenti, e di quelli rimasti in proprietà di altri Enti e privati. Era un territorio in molta parte paludoso, terribilmente malarico, sede di una produzione e di una vita agricola estremamente primitive e quasi barbariche: divenne, fra il 1929 ed il 1941, un territorio con perfetto regime idraulico, sano, servito da una fitta rete di strade, intensamente produttivo, con migliaia di case coloniche intorno a cinque cittadine e 18 borghi, abitato da una popolazione di 60.000 abitanti.”

Le Paludi Pontine

Le Paludi Pontine avevano una lunga storia che si intreccia con la leggenda e la mitologia e si snoda dal quarto secolo avanti Cristo ai primi decenni del novecento. Le condizioni del territorio pontino nel quarto secolo avanti Cristo sono chiaramente evidenziate dalla "Tabula Peutingeriana" che presenta un'area geografica i cui limiti sono designati dalla costa che si estende da Astura al Circeo, delimitata ad oriente dai monti Lepini e dalla via Appia. In queste carte non vi è riferimento alcuno alle paludi, segno evidente che a quel tempo non vi fossero zone paludose di una qualche importanza nel territorio della pianura pontina compresa tra i monti Lepini, il mar Tirreno ed i Colli Albani. Gli abitatori di quelle terre erano i Volsci, che avevano creato nel territorio pontino, una vasta rete di drenaggio e canalizzazione per imbrigliare sia le acque piovane sia quelle provenienti dai monti Lepini.

I Volsci avevano reso le contrade pontine fertili e vi erano numerosi insediamenti urbani. Questo stato di cose venne a finire con la conquista romana che fu lenta ma inesorabile e portò alla fine del dominio volsco nella pianura pontina. Il depauperamento demografico e la

distruzione di molte città volsche crearono le condizioni, perché la pianura pontina a rischio di impaludamento, per le sue caratteristiche orografiche e geologiche, subisse il formarsi della palude che si estese in zone sempre più ampie della pianura. Il processo fu graduale tenuto conto che le condizioni del territorio erano tali da consentire ai Romani di costruire la via Appia nel 302 avanti Cristo ad opera del censore Appio Claudio. Il primo riferimento storico preciso di zone paludose nell'Agro Pontino e del primo tentativo di bonifica è del 162 a. C. ad opera del console M. Cornelio Cetego. Si può, quindi, ragionevolmente supporre che l'impaludamento si ebbe nel periodo di tempo tra la censura di Appio Claudio ed il consolato di M. Cornelio Cetego.

Questo tentativo di bonifica venne travolto dalle guerre civili e dalle guerre puniche che distolsero Roma dall'opera di bonifica dell'agro pontino. La situazione delle Paludi Pontine si aggravò ulteriormente e Giulio Cesare era in procinto di iniziare la bonifica dell'agro pontino alla vigilia delle idi di marzo. Anche l'imperatore Nerone fece approntare un piano per la bonifica delle paludi pontine ma non ebbe modo di tradurlo in atto. Gli imperatori Nerva e Traiano legarono il loro nome al rifacimento della via Appia. Comunque, alla fine dell'impero romano, le paludi si estendevano da Terracina alle porte di Roma. I romani non riuscirono a bonificare le paludi pontine e si limitarono a mantenere in efficienza la via Appia. Teodorico si cimentò nel prosciui-

gamento delle Paludi Pontine con risultati, tutt'altro che disprezzabili, nel tratto della via Appia compreso tra Foro Appio e Mesa per un' estensione di 25 miglia. Tuttavia, nell'alto medio evo, il territorio ritornò sotto le acque.

Con i papi si dovranno registrare numerosi tentativi di bonifica che avverranno in una situazione di forti attriti tra le popolazioni locali che non vedevano nel prosciugamento delle paludi un vantaggio ma erano timorose di perdere i loro privilegi. Inoltre vi erano le grandi famiglie della nobiltà romana che erano gelose custodi dei loro interessi nelle Paludi Pontine e spesso opponevano una tenace resistenza ai tentativi dei pontefici di bonificare l'Agro Pontino. In questa ottica si inserisce il tentativo di Leone X che affidò il compito di bonificare le Paludi Pontine al fratello Giuliano de' Medici che si avvale dell'opera di Leonardo Da Vinci che realizzò un progetto di grande interesse per il prosciugamento dell'agro pontino. Il tentativo di Leone X ebbe termine con la morte del pontefice, comunque ebbe il merito di dare dei risultati duraturi e di dimostrare che la bonifica era possibile in presenza di una precisa volontà. I tentativi continuarono sotto altri papi tra cui Sisto V che si spinse ad ispezionare di persona i lavori nelle paludi pontine, contrandovi la malaria che lo portò a morte. La bonifica si arenò per mancanza di mezzi e per le resistenze dei proprietari, preoccupati solo del loro particolare.

I tentativi di bonifica erano ostacolati anche dagli interessi dei comuni limitrofi che erano poco disposti ad

accollarsi i costi dei lavori di prosciugamento. Si era arrivati ad una situazione di stallo nella quale la bonifica, nominalmente, continuava, ma, nella pratica, l'Agro Pontino, in tutta la sua estensione era preda della palude. I papi si rivolsero ad ingegneri olandesi come il Cornelio Wit ed il Cornelio Meyer per attuare la bonifica, che si avvalsero del contributo di idraulici italiani quali il Boschi. Si impegnò in questa impresa anche il principe Odescalchi che, tuttavia, dovette desistere per mancanza di appoggio da parte del sacro soglio e per l'opposizione delle popolazioni locali.

Nel settecento vi furono due tentativi di bonifica da parte dei pontefici Benedetto XIII e Clemente XIII, che pur avvalendosi di ottimi idraulici quali: Romualdo Bertaglia, Francesco Giamberti, Piero Marcellini Corradini, Enrico Bolognini ed Angelo Sani, fallirono.

Nel 1759 Emerico Bolognini, governatore di Marittima e Campagna pubblicò uno studio dal titolo "Memorie dell'antico e presente stato delle paludi pontine - Rimedi e mezzi per disseccarle a Pubblico e Privato vantaggio". In appendice vi era una relazione dell'architetto Angelo Sani. L'opera era divisa in tre parti: una storica, sulle memorie antiche e moderne delle Paludi Pontine, una socio economica sullo stato presente delle paludi pontine e sui rimedi e mezzi per disseccarle ed una finanziaria e di gestione delle paludi dopo il prosciugamento, la relazione del Sani era essenzialmente tecnico - finanziaria.

L'opera si caratterizzava per tre aspetti: l'avanzato stato degli studi sotto il profilo tecnico, studi che sono stati tenuti ben presenti dai tecnici della bonifica del 1926, la necessità dell'insediamento umano nelle zone bonificate attraverso la formazione di una "compagnia di associati" e la necessità di trovare un 'punto d'incontro e quindi d'equilibrio tra l'interesse pubblico e privato, vale a dire tra la camera apostolica, le comunità di Sezze, Norma Bassiano, Cisterna, Terracina e la costituenda Compagnia degli Associati, il tono era polemico contro coloro che non credevano nella possibilità di bonificare le Paludi Pontine.

Il Bolognini, governatore di una provincia che si estendeva da Velletri ai confini dello stato napoletano attraverso la catena dei monti Lepini e la pianura fissò come scopo fondamentale delle sue funzioni di governo un preciso obiettivo: bonificare le Paludi Pontine e renderle coltivabili ed abitabili. Nella prefazione il Bolognini si chiede perché non venissero bonificate le Paludi Pontine in modo che la vasta plaga "fosse commutata in un terreno, coperto di case, di prati e di giardini". Perché non intraprendere l'opera quando altri popoli hanno "parimenti tentato di disseccare le Paludi e specialmente gli Olandesi con molto buon effetto, quelle, che chiamano Polders." Il Bolognini continuava nella sua prefazione: "In Francia molte terre, che erano interamente ricoperte di acque stagnanti sono divenute, col mezzo di canali, ubertosissimi campi. Osservasi nel ducato di Hol-

stein la porzione considerevole di terreno chiamata Foge, con tanto buon effetto dissecato, che da mezzo secolo in qua resta felicemente mantenuto, a sommo pro di coloro, che ne han sopportata la opera.” Il Bolognini considerava il prosciugamento delle Paludi Pontine non solo un problema tecnico ma di volontà di governo, di mezzi finanziari e di superamento di certi ostacoli in ambienti vicini alla camera apostolica. Egli polemizzava aspramente con gli oppositori della bonifica in particolare modo con Domenico Antonio Contatori, medico di Terracina che nel suo libro *De historia Terracinense* dopo aver “in succinto bensì, ma con grandissime lodi parlato delle antiche dissecazioni ... canonizza impossibile e dannosa la dissecazione delle paludi”. Il Contatori, definito dal prelado Bolognini, “medicastro” e “uomo affatto senza grido” era il portavoce degli oppositori della bonifica, rappresentati dai privati, dalle comunità terracinese e lepine e da alcuni ambienti vicini alla camera apostolica e non esitò ad usare la diffamazione e l'invettiva contro i bonificatori olandesi Cornelio e Ottone Meyer che avevano eseguito studi ed opere per conto del principe Don Livio Odescalchi.

Come si vede gli pseudoecologisti che lamentarono lo stupro delle paludi e la loro distruzione ad opera del fascismo avevano degli illustri predecessori nel settecento.

Le tesi del Contatori erano condivise dal comune di Terracina e dai comuni lepini che temevano di perdere i loro diritti a causa della bonifica. I pontefici avevano

concesso a queste comunità il diritto di bonificare e di coltivare le terre bonificate, tuttavia queste popolazioni non avevano mai esercitato questi diritti, ma si erano limitate all'esercizio dei diritti del pascolo, del legnatico e della pesca.

Si era persino diffusa la convinzione che il “disseccamento” delle Paludi Pontine avrebbe reso “ancor più viziata l'aria”. Il Bolognini sulla base della “Storia d'Italia” del Muratori dimostrò che vaste plaghe d'Italia, un tempo paludose, erano state “disseccate” o in corso di “disseccamento” e citava Altimo, Aquileia, Ravenna, Brescia, Mantova, Reggio Emilia, insomma quella zona d'Italia che comunemente viene oggi chiamata Bassa Padana, la quale aveva subito profonde modificazioni fisiche e ambientali, per effetto delle bonifiche. L'opera, propugnata dal Bolognini, non ebbe successo sia per le cattive condizioni economiche dello stato pontificio sia per le pessime condizioni delle finanze vaticane.

Restano valide però le basi tecniche e l'orientamento di “stabilizzare sulla terra bonificata gli uomini”, linee ed orientamenti largamente seguiti, come vedremo in seguito, nella bonifica fascista degli anni venti e trenta e che anticipavano di qualche secolo il concetto di bonifica integrale.

Nel settecento il tema delle bonifiche era oggetto di un grande interesse e si ebbero in Italia degli ottimi risultati come nel caso della Toscana ad opera dei granduchi. Negli stati pontifici ed in particolare nelle Paludi Pontine

non si ebbero risultati degni di nota. eppure l'argomento della bonifica dell'Agro Pontino era la centro del dibattito culturale come testimoniano gli scritti di Giovanni Francesco Maria Cacherano di Bricherasio, nobile piemontese, riformatore e profondamente interessato ai problemi dell'economia, che pubblicò nel 1785 il volume "De' mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell'Agro Romano" che suscitò un grande interesse tra gli economisti. Egli riteneva che una popolazione agricola stabile nell'agro romano avrebbe prodotto dei benefici per la capitale con una maggior produzione di derrate agricole per il consumo della popolazione della città. Inoltre si sarebbe posto un freno all'eccessivo inurbamento di Roma, popolando la campagna circostante che era pressoché deserta. Il piano di popolamento dell'Agro Romano prevedeva che una parte delle terre dell'agro romano venissero cedute dai proprietari al governo in enfiteusi che, a sua volta, avrebbe provveduto a distribuirle ai contadini. Distribuzione che sarebbe avvenuta secondo criteri di economicità atti a favorire la nascita della piccola proprietà. Le famiglie dei coloni avrebbero avuto una casa propria e sarebbero state raggruppate in gruppi di novantacinque intorno ad un centro composto dalla parrocchia e dai servizi. Era previsto che una parte della terra loro assegnata venisse lavorata per la comunità, mentre una parte fosse lasciata alle singole famiglie per il proprio uso e consumo. In tal modo si sarebbero installate 1900 fami-

glie nell'Agro Romano, numero sufficiente a dare una popolazione stabile al territorio, queste famiglie sarebbero venute dalla capitale ed alle provincie vicine per riempire il vuoto demografico delle campagne intorno a Roma. Era prevista un'organizzazione sanitario collegata con gli ospedali romani. Inoltre si delineava una struttura legislativa idonea al popolamento dell'agro romano che prevedeva l'inalienabilità della proprietà anche se ne contemplava la divisibilità. Come si vede questo progetto di popolamento dell'Agro Romano ha dei punti di contatto con quanto si attuerà negli anni trenta.

Infatti lo studio di Cacherano di Bicherasio prevedeva la creazione, su circa 40 mila rubbie di terreno, di mille-novecento unità poderali comprendenti ognuna sedici rubbie di terreno coltivabile con casa, stalla e bestiame, il tutto raggruppato in venti comunità agricole. Un'anticipazione del podere e dei borghi realizzati con la bonifica integrale.

Pio VI della nobile famiglia Braschi pose mano dal 1777 al 1796 al più serio tentativo di bonifica delle paludi pontine che venne affidato all'idraulico bolognese Gaetano Rappini. Non ci si poneva più come obiettivo di bonificare tutte le Paludi Pontine ma solo una zona limitato di esse a nord di Terracina che presentava un'estensione di 12.000 ettari. Il pontefice rifiutò l'offerta di due società, una lombarda e l'altra francese, e decise di affidare l'opera alla camera apostolica che, per mancanza di mezzi finanziari, ricorse ai privati. La bonifica di Pio VI

dette dei risultati apprezzabili come la costruzione del canale Linea Pio e la restaurazione della via Appia. Nella fase iniziale i lavori ebbero un buon andamento con l'impiego di tremilacinquecento operai ed il Papa decise che i terreni liberati dalle acque venissero concessi al direttore dell'impresa. Non fu una scelta felice perché il Rappini era più interessato allo sfruttamento delle terre a lui concesse che al proseguimento dei lavori di bonifica.

Pio VI tornò ben quindici volte nelle Paludi Pontine dal 1780 al 1796, per rendersi conto dello stato dei lavori e constatò che l'affitto dei terreni al Rappini non dava benefici, decise che fossero dati in colonia ai contadini locali; purtroppo questa misura venne vanificata dagli speculatori che si accaparrarono le terre più ricche. Nel 1791 il pontefice decise di convertire le colonie in enfiteusi ma, anche in questa circostanza, gli speculatori riuscirono ad entrare in possesso dei terreni più appetibili a tutto danno dei contadini. Inoltre il costo della bonifica era ormai fuori controllo, infatti era stata prevista una spesa di 580.000 lire e si era arrivati ad una cifra di 5.718.000 lire senza che l'opera fosse finita. Pochi anni dopo la bonifica di Pio VI, i terreni disseccati vennero abbandonati, perché inabitabili a causa della malaria. In realtà il fallimento della bonifica di Pio VI appare evidente dai dati demografici che dimostrano che non solo non vi fu un incremento demografico nelle paludi come risultato della bonifica ma anzi si ebbe un decremento

della popolazione. La mortalità nei centri abitati interessati era superiore alla natalità e questo evidenzia come la sola bonifica idraulica non fosse sufficiente a risolvere il problema delle paludi pontine. Su questo tentativo fallito di bonifica ci pare opportuno cedere la parola al conte milanese Giuseppe Gorani che nel suo libro "Mémoires pour servir à l'Histoire de ma Vie" così scrive della bonifica di Pio VI: "Pio VI non ha una mente scientifica e nulla sa di idraulica. Gli avevano detto che era possibile, e anche facile, prosciugare le Paludi Pontine; e che quest'opera gli avrebbe procurato grande onore fra i contemporanei e i posteri. Egli sperava inoltre di poter formare con quel vasto territorio un bel principato di cui avrebbe dato l'investitura alla famiglia Braschi-Onesti. Così, un motivo d'interesse unito al desiderio di gloria rese Pio VI infatuato di quel progetto, che divenne il principale oggetto delle sue cure.

Non è guarito da questa falsa idea, ed è fermamente convinto che alla fine ci si riuscirà con la pazienza. Ogni anno visita le Paludi per informarsi sul progresso delle operazioni; ma di tutto questo spazio non si è ancora riusciti a mettere a coltura, pessima come in tutti gli Stati del papa, che l'estensione di due o tre miglia.

Chiunque conosca il governo di Roma moderna, i suoi regolamenti, i metodi di approvvigionamento di questa capitale del mondo cristiano, e le leggi che concernono i granai, sa bene che è impossibile creare una provincia nelle Paludi Pontine. E come si potrebbe mai riuscire a

costruire paesi e villaggi, a impiantare fattorie in un paese ovunque privo di abitanti, persino alle porte di Roma, quando si vede la campagna che circonda questa città abbandonata ed incolta, mentre la si potrebbe dissodare con poca spesa?

E quand'anche le operazioni di prosciugamento delle Paludi Pontine fossero coronate da successo, che cosa se ne potrebbe ottenere a profitto dell'agricoltura e del commercio sotto il regime infernale della Camera apostolica, il cui dispotismo è fatto per annientare ogni principio di attività e industriosità fra i sudditi di un prete coronato, privi di quella libertà senza la quale le nazioni non possono produrre nulla di buono, nulla di saggio, nulla di utile?

Per popolare le Paludi Pontine bisognerebbe cominciare col popolare la campagna romana e quest'ultima sarà sempre spopolata finché languirà sotto il governo papale.”

Il nobile milanese non nutriva una grande simpatia per il regime papale ma è incontestabile che le sue critiche siano pertinenti e ben motivate, specie per quanto attiene l'aspetto politico e demografico.

Tuttavia non si può liquidare l'opera di Pio VI con un giudizio unicamente negativo, perché i risultati non mancarono in particolar modo per la ricostruzione della via Appia e per la città di Terracina. Le difficoltà di ordine politico, finanziario, demografico si ripresenteranno negli anni successivi. Inoltre non si può fare una col-

pa al governo papale del fatto che l'etiogenesi della malaria venne scoperta solo alla fine dell'ottocento. Non si può negare che al tentativo di Pio VI mancò quella integralità e quella forza politica che costituirono l'essenza della bonifica, questa sì riuscita, di Mussolini.

L'arrivo dei francesi pose fine al tentativo di Pio VI e determinò cambiamenti sostanziali nella struttura proprietaria dei terreni delle paludi pontine con la messa all'asta dei beni ecclesiastici che furono acquistati in modo massiccio dai grandi mercanti di campagna che saranno i protagonisti dell'economia dell'Agro Romano e Pontino per tutto l'ottocento. Nel 1810 Napoleone nominò una commissione per lo studio della bonifica delle Paludi Pontine della quale faceva parte l'idraulico De Prony che elaborò un progetto di prosciugamento basato su un sistema di canali da integrarsi con delle colmate. Si trattò solo di un progetto che non ebbe pratica attuazione. Pio IX si occupò delle paludi pontine e si impegnò affinché i proprietari si accollassero l'onere delle opere di bonifica realizzate suscitando le resistenze degli interessati che sostennero che la bonifica non poteva dirsi ultimata e pretesero l'intervento dello stato non essendo in grado di sostenere da soli i costi della manutenzione.

Ci pare giusto fare un bilancio dell'opera di bonifica promosso dallo stato pontificio da Pio VI in poi. Vennero spesi 14 milioni dei quali cinque per la manutenzione. Si bonificarono 19.000 ettari e si costruirono trecentodieci chilometri di canali, duecento chilometri di argini,

trecentocinquanta chilometri di strade e quarantatre ponti. I privati spesero otto milioni per mettere a coltura 18.000 ettari. Circa 10.000 ettari erano sempre asciutti mentre 7.000 erano sommersi solo nel periodo invernale. Lo stato italiano dal 1870 al 1922 fece ben poco per la bonifica delle paludi pontine anche se non mancarono progetti di legge e studi che, però, rimasero lettera morta. Garibaldi vaticinò per le Paludi Pontine un futuro che le vedesse trasformate in terre simili a quelle della fertile valle padana, vaticinio realizzato dal fascismo e da Mussolini. L'eroe dei due mondi stigmatizzò altresì l'ignavia di una classe dirigente incapace di affrontare il problema delle paludi pontine.

Occorre dire che lo stato italiano approntò una legislazione specifica per l'Agro Romano - Pontino ma i risultati furono insoddisfacenti perché mancò organicità agli interventi. Le Paludi Pontine rimanevano una plaga desolata ed erano citate nei libri di patologia tedeschi come habitat naturale della malaria. La Germania guglielmina avanzava progetti di bonifica che nello spirito non dovevano essere molto lontani da quelli proposti in Medio Oriente per la costruzione delle ferrovie.

Agli inizi del novecento le Paludi Pontine erano caratterizzate da un sistema di vita arcaico che vedeva grandi appezzamenti di terreno di proprietà delle famiglie nobili romane che li davano in affitto ai mercanti di campagna che si servivano dei caporali per organizzare la ma-

nodopera costituita da guitti che venivano, indecorosamente, sfruttati. Esistevano una serie di figure di lavoratori quali i butteri, i ciocicatori, i carbonari, i tagliatori. Era una realtà che era rimasta immobile nel tempo ed erano le forze più avvertite della società che, con maggior forza, sentivano la necessità di mutare questa condizione di barbarie con la bonifica che si sapeva dovesse essere integrale interessando non solo l'aspetto idraulico ma anche quello economico, sanitario e sociale con la messa a cultura delle terre e con la divisione dei latifondi per far sorgere la piccola proprietà contadina. Il Metalli scriveva nel 1922 che il prosciugamento delle Paludi Pontine era opera colossale che richiedeva risorse ingenti e l'intervento dello stato per creare le condizioni per l'insediamento di una popolazione agricola stabile. I progressi scientifici nello studio della malaria che videro protagonista la scuola romana del professor Grassi, offrivano i presupposti per debellare il morbo che rendeva problematica la vita nell' Agro Pontino. Occorreva per realizzare il grande progetto una forte volontà politica che era sempre mancata nei governi prefascisti. Solo l'avvento del fascismo rese possibile la realizzazione di quella che era una grande aspirazione nazionale.

La bonifica fascista cronologia

1923 Preziosi denuncia le speculazioni della Società Bonifiche Pontine. Mussolini nomina una commissione d'inchiesta sulla Società Bonifiche Pontine.

1924 Preziosi esce vincitore dal processo contro la Società Bonifiche Pontine. La commissione d'inchiesta censura la Società Bonifiche Pontine.

1925 Tensione tra i consorzi di bonifica ed i proprietari.

1926 18 dicembre Mussolini scrive al ministro delle finanze in merito ai finanziamenti per la bonifica delle paludi pontine.

1927 Mussolini affida la direzione della bonifica idraulica delle paludi pontine a Natale Prampolini.

1928 Viene approvata dal parlamento la legge Mussolini sulla bonifica integrale.

1929 Prima visita di Mussolini nell'Agro Pontino.

1930 Il gran consiglio del fascismo decide che i braccianti del nord Italia andranno a popolare le terre bonificate del centro Italia.

1931 L'Opera Nazionale Combattenti, nella persona del suo commissario Valentino Orsolini Cencelli, presenta a Mussolini il piano di trasformazione agraria dell'agro pontino.

1932, 5 aprile Mussolini visita il Quadrato e decide che li sarebbe sorta Littoria.

1932, 18 dicembre Mussolini inaugura Littoria.

1933, 5 agosto Mussolini fonda Sabaudia.

1934, 18 dicembre Mussolini inaugura la provincia di Littoria

1935, 18 dicembre Mussolini inaugura Pontinia

1936, 19 agosto Mussolini firma il patto colonico che prevede l'integrazione dei redditi dei coloni e la mutua sanitaria

1937, 29 ottobre Mussolini inaugura Aprilia

1938, 4 luglio Mussolini trebbia il grano di Aprilia

1939, 29 ottobre Mussolini inaugura Pomezia

1940., 27 ottobre Mussolini consegna l'ultimo potere.

1941, 26 ottobre Mussolini consacra con la sua presenza il passaggio dei poteri in proprietà ai coloni.

1942 Il senato approva la legge per il passaggio di proprietà dei poteri.

1943 Novembre Mussolini, capo della RSI, interviene per impedire i sabotaggi tedeschi alle opere di bonifica.

1944 Novembre "Sveglia" pubblica l'articolo "Ma Littoria resta"

1945 Gennaio Littoria cambia nome, diventa Latina.

1946 La provincia di Latina vota per la repubblica, sono solo due le provincie a sud di Roma a non aver votato per la monarchia

La cifre della bonifica

La bonifica fascista interessò 140 mila ettari comprendendo le Paludi Pontine e l'Agro Romano estendendosi per un territorio che va dalle porte di Roma a Terracina fino a San Felice Circeo.

In dodici anni dal 1927 al 1939 vennero costruite 5 città: Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia. Furono edificati 14 borghi e vennero fondati 5 villaggi rurali per un totale di 19 centri. Si costruirono 5000 poderi, di questi 3000 a cura dell'Opera Nazionale Combattenti e 2000 ad opera dei privati e delle Università Agrarie.

Complessivamente vennero realizzate le seguenti opere: canali collettori km 2650, canali secondari e scoline km 15.000, canali di irrigazione km 1.200 impianti idrovori 15, strade principali km 1.300, strade interpoderali km 3.500. Sempre in quegli anni venne realizzato ad opera della Milizia forestale il parco Nazionale del Circeo con un estensione di 8.300 ettari.

I volumi di terra rimossa per le opere di bonifica furono 33 milioni di metri cubi, 21 mila ettari vennero disboscati e dicioccati, 50 mila ettari vennero disboscati. vennero costruiti 12 villaggi operai con 40 stazioni sani-

tarie.

Alla fine della bonifica nel 1941 vivevano in quelle che erano state una volta le Paludi Pontine 60.000 persone e vi erano nati 19.000 bambini. Si erano realizzati 800 km di fasce frangivento ed erano state messe a dimora 1.150.000 piante come frangivento. Al 1941 si era creato nell'agro pontino un distretto economico che produceva un reddito annuo di 100 milioni dell'epoca. Tale somma ascendeva a mezzo miliardo considerando i redditi prodotti dall'inizio della bonifica, il che compensava il costo della trasformazione agraria che era stato di 549 milioni.

Il costo economico della bonifica che comprende i lavori idraulici, la trasformazione agraria, e la costruzione delle città e dei borghi è stato di 1800 milioni di lire anteguerra a cui debbono aggiungersi 89 milioni per le opere dei privati e delle università agrarie per un totale di 1900 milioni che corrispondono, con un calcolo basato sull'indice di svalutazione, a duemila miliardi del 2000, in euro 100 miliardi. Il costo della bonifica per ettaro è stato di 12.600 lire che scendeva a 10.200 lire al netto dei contributi statali di poco superiori a quelli ordinari e comunque inferiori a quelli straordinari elargiti ad altre iniziative di bonifica. Il costo dell'acquisto o dell'esproprio dei terreni incideva per 2.300 lire per ettaro. Vi fu anche un costo umano della bonifica, infatti non furono pochi i caduti della bonifica che Mussolini equiparò ad operazione militari. Mussolini e Cencelli, commissario dell'Opera Nazionale Combattenti, all'inizio della bonifi-

ca, erano preoccupati per la presenza di masse di lavoratori nelle Paludi Pontine infestate dalla malaria. Si trattava di masse notevoli di lavoratori che ascsero a sessantamila unità negli anni di maggior attività.

Mussolini e Cencelli pretesero una perfetta organizzazione sanitaria per attuare la profilassi antimalarica in modo efficace. Dal 1929 al 1937, 73 operai morirono per incidenti sul lavoro mentre dal 1929 al 1935 87 operai persero la vita a causa della malaria, per un totale di 160 morti. I caduti della bonifica sono ricordati da un monumento al centro di Latina nella Piazza dei Bonificatori proprio di fronte alla sede dell'ONC che fu il quartiere generale della bonifica. Ogni anno il 18 dicembre la città rende loro omaggio con la deposizione di una corona di fiori. La malaria venne debellata grazie alla bonifica ed alle misure di profilassi messe in atto dall'organizzazione sanitaria. Nel 1933 su una popolazione che tra coloni e lavoratori comprendeva 50.000 persone vi furono 1189 casi di malaria, nel 1934 con una popolazione 60.000 i casi di malaria furono 617 e nel 1935 si ebbero 13 di malaria primitiva e 742 di malaria recidiva. Nel 1932 con una popolazione di 14.000 abitanti vi erano stati 47 decessi per malaria, nel 1935 con una popolazione di 62.000 non vi erano stati decessi. La produzione agricola aveva registrato dal 1932 al 1939 un notevole incremento passando da un indice del 100 ad uno del 2090. Oggi la provincia di Latina è la nona provincia d'Italia per produzione agricola ed è la prima dal Po' al Garigliano. Lo

sforzo demografico per il popolamento dell'agro pontino fu notevole ed il commissariato alle migrazioni interne organizzò il trasferimento di trentamila persone dall'Italia settentrionale nell'arco di 5 anni dal 1932 al 1936, prevalentemente dal Veneto e dall'Emilia - Romagna. Questo massiccio trasferimento di risorse umane dal nord all'agro pontino era reso necessario dal vuoto demografico delle paludi pontine, per colmare il quale erano necessarie 32.000 unità che non erano assolutamente reperibili nelle aree vicine alle Paludi Pontine. Le popolazioni locali non videro affatto conculcati i loro diritti, infatti ben 1300 poderi, dei 5.000 costruiti, vennero assegnati a contadini della provincia di Littoria. Il fascismo risolse il problema della Paludi Pontine inserendolo nell'ambito della politica nazionale di incremento demografico, affrontando, allo stesso tempo, la questione dell'eccedenza di manodopera agricola della valla padana, che toccava punte di 10.000 - 12.000 unità l'anno, dirottandola verso le terre bonificate del centro Italia facendone dei proprietari dei loro poderi, riscattandoli dalla condizione di salariati precari della terra. Per dare un'idea della grandezza dell'impegno profuso, occorre ricordare che il commissariato alle migrazioni interne organizzò dal 1932 al 1938 il trasferimento di 10.000 persone l'anno nei territori bonificati per un totale di 82.000; l'Agro Pontino assorbì il 40% di questa popolazione.

Si trattò di un colossale esempio di politica demogra-

fica che fece di Littoria la provincia con il più alto indice di crescita demografica negli anni trenta. Tale condizione si mantiene ancora oggi in aperta contro tendenza rispetto alle medie nazionali.

Nel 1942 uno studioso svizzero ebbe a scrivere: "...l'attuale bonifica pontina resta indissolubilmente legata al nome di Mussolini, il suo autore, sostenitore e profeta."

Occorre precisare che la bonifica dell'agro pontino non fu un fatto isolato ma deve essere inserita nel contesto della politica fascista della bonifica integrale. Per le bonifiche dal 1923 al 1938 vennero spesi 7 miliardi di lire, per valutare l'onere finanziario occorre tenere conto del potere d'acquisto della moneta, tenendo conto dell'indice di svalutazione, si può parlare di 20 mila miliardi di adesso, ovvero 10 miliardi di euro. Nel periodo dal 1870 al 1922 l'impegno finanziario statale era stato di circa un miliardo. Durante il regime fascista le bonifiche e le trasformazioni agrarie interessarono 10 milioni di ettari in Italia, un quinto del territorio nazionale, come stabilito dalla sottocommissione agricoltura della costituente nel 1946. L'attività bonificatrice si estese anche alle colonie dove 20 milioni di ettari furono sottoposti a trasformazione agraria con uno sforzo colossale che coinvolse la Libia, l'Eritrea, la Somalia, l'Etiopia, l'Albania e la Dalmazia. Lo stato, in quel periodo, finanziò la costruzione di 35 mila poderi, un settimo nell'agro pontino e romano, distribuiti in 28 province con l'impiego di

594.107 operai per 153.540.220 giornate lavorative ed edificò 20 città nuove ed oltre 50 borghi.

Storia della bonifica fascista

Il fascismo già prima di giungere al potere aveva elaborato una sua politica delle bonifiche al fine di creare un nuovo ceto di piccoli proprietari e di raggiungere l'auto-sufficienza in tema di produzione granaria come si evince dagli articoli di Mussolini sul "Popolo d'Italia" nel 1921 e dai deliberati del congresso dei sindacati fascisti a Milano nel 1922.

All'avvento del fascismo viveva nei comuni delle Paludi Pontine una popolazione di circa 52.000 unità. Nel 1936, come risultato della bonifica, nella stessa zona vivevano 112.000 persone con un incremento assoluto di 59.000 ed in percentuale del 76%. Si era passati da una densità per chilometro quadrato di 48 abitanti ad una di 92 con un incremento in percentuale del 122%. Nel territorio del comune di Littoria vivevano prima della bonifica 861 persone che abitavano in capanne di 20-25 metri quadrati, un agglomerato di queste abitazioni costituiva una lestra. Nel 1936 il comune di Littoria aveva una popolazione di 20.615 persone. In meno di dieci anni si era registrato un incremento di quasi 20.000 unità.

Questi dati dimostrano lo sforzo titanico del regime fascista che in pochi anni trasformò una landa deserta

ed insalubre in una zona fertile ed ubertosa con un poderoso incremento demografico. Questo grande successo nacque da una precisa volontà politica che affondava le sue radici nella dottrina fascista. L'impresa non fu facile perché molte furono le difficoltà che il fascismo dovette affrontare. Vedremo come il regime sotto la guida di Mussolini superò gli ostacoli determinando una rottura in equilibri antichi che imprigionavano le paludi pontine nella loro arretratezza.

Nel 1923 Giovanni Preziosi, giornalista fascista fece scoppiare lo scandalo della "Società anonima Bonifiche Pontine" accusando il suo amministratore delegato Clerici di malversazioni e di trucchi contabili. La società aveva presentato un progetto per la bonifica delle paludi pontine, ma le banche statunitensi, che dovevano finanziarlo con un prestito di mezzo miliardo di lire, pretendevano la garanzia dello stato. In pratica lo stato doveva avvallare un'operazione di mezzo miliardo di lire gestita da privati che rappresentavano interessi non sempre cristallini. La questione aveva pesanti implicazioni politiche che coinvolgevano il Banco di Roma ed ambienti affaristici dediti a spregiudicate operazioni finanziarie che si svolgevano in un torbido ambiente dove le commistioni tra politica e uomini d'affari erano frequenti. Il commendator Clerici intentò causa a Preziosi per le rivelazioni sulla Società Anonima Bonifiche Pontine. Il processo si risolse in una vittoria per Preziosi poiché il pubblico ministero stesso riconobbe che il giornalista aveva

agito per tutelare gli interessi dello stato dal rischio di speculazioni finanziarie. Preziosi venne assolto e questo fu un grave colpo per il commendator Clerici. Lo scandalo assunse proporzioni tali che Mussolini ordinò la costituzione di una commissione d'inchiesta presieduta dal senatore Cassis le cui conclusioni furono contrarie alla società del commendator Clerici. Riportiamo solo alcuni brevi passi delle conclusioni per evidenziare come il giudizio sulle attività della società fu totalmente negativo: "Le indagini hanno tratto la commissione a conclusioni non certo favorevoli al modo in cui è stata condotta la gestione della società bonifiche pontine. ... I risultati di quattro anni di gestione e tutto l'andamento della società hanno chiarito, da un lato, la mancanza di un programma ragionevole ... La società bonifiche pontine ha bisogno di mutare radicalmente indirizzo e sistemi, ha bisogno di raccoglimento e di abbandonare operazioni di speculazione aleatorie o di non facile attuazione." Come si vede è un giudizio che non lascia spazio ad equivoci e condanna inesorabilmente la gestione del commendator Clerici della società e pose fine al suo tentativo di ottenere fondi statali per il suo progetto di bonifica. La Società bonifiche anonime pontine mutò le cariche dirigenziali e si acconciò a cercare di trarre beneficio dai lavori di bonifica intrapresi dallo stato negli anni successivi. Anche questo tentativo fallì perché il regime fascista ricorse all'arma dell'esproprio. Il quadro che il fascismo trova nella paludi pontine negli anni venti è desolante: le vec-

chie resistenze di alcuni latifondisti, speculatori spregiudicati e famelici, nessun piano serio di bonifica integrale, i due consorzi presenti nel territorio, quello di Piscinara e quello della bonificazione pontina, vittime di lotte intestine che vedono i commissari degli enti in dissidio con i proprietari terrieri, i vecchi partiti politici che sfruttano ancora le vecchie clientele ed i tentativi camaleontici di aderire al fascismo ormai regime. Questa è la situazione che emerge dai rapporti inviati al Duce ed alla direzione del PNF dai funzionari preposti alla gestione dei consorzi nel periodo che va dal 1923 al 1927. La politica fascista di quegli anni nelle paludi pontine si può riassumere con la frase di una lettera scritta da Don Gelasio Caetani a Mussolini: "... Uno dei fondatori del consorzio, ho lottato per anni contro Clerici, finalmente riuscii a silurarlo e chiamai Prampolini il quale ha compiuto quello che hai visto. ...". Don Gelasio Caetani scriveva al Duce dandogli del tu, la storia si è occupata di quest'uomo in maniera inversamente proporzionale ai suoi meriti. Laureatosi in ingegneria ebbe una docenza negli Stati Uniti dove svolse una fiorente attività professionale, rientrato in Italia nel 1915 partì volontario e venne più volte decorato al valor militare; si distinse il 17 aprile del 1917, quando con una mina fece saltare gli apprestamenti difensivi austriaci sul Col di Lana. Aderì al fascismo nel 1920 e fu nominato ambasciatore negli Stati Uniti da Mussolini. Al termine del suo incarico rientrò in Italia dove si impegnò nella bonifica delle Pa-

ludi Pontine dove appoderò e colonizzò i suoi vasti possedimenti e risanò l'oasi di Ninfa e ristrutturò il castello di Sermoneta. Morì prematuramente nel 1934. La citazione era doverosa ma anche utile perché ci permette di introdurre la figura di Natale Prampolini che diresse la bonifica idraulica delle paludi pontine dal 1927. Il fascismo annetteva grande importanza alla bonifica delle paludi pontine come si evince chiaramente dalla lettera che Mussolini scrisse al ministro delle finanze Conte Giuseppe Volpi di Misurata il 18 dicembre 1926: "Caro Ministro, Com'ella sa, io sono stato nuovamente interessato al bonificamento della Palude Pontina e ho dato affidamento che il governo fascista curerà seriamente anche questo problema, dopo le inutili promesse dei governi passati. Con mia lettera del 2 marzo u.s. ebbi a richiamare la sua attenzione e quella del ministro dell'economia nazionale sulla necessità di dare esecuzione alla bonifica agraria dell'Agro Pontino ... E' necessario cominciare senza indugio: si tratta di un impegno politico... La prego quindi di provvedere perché nel bilancio del Ministero dell'Economia Nazionale venga stanziato, a decorrere dal prossimo esercizio finanziario, un primo fondo ... per la concessione dei mutui indispensabili per avviare la esecuzione di un'opera che non può essere più differita. Le sarò grato di un segno di rassicurazione al riguardo. Saluti cordiali, firmato Mussolini." Sei anni dopo il Duce inaugurava Littoria. Ai nostri tempi venti anni non bastano a costruire un ospedale però abbiamo la

democrazia. Natale Prampolini venne nominato commissario del consorzio di Piscinara nel 1926. Le Paludi Pontine erano un grande Far West nel quale non esistevano strade se non carrareccie a fondo naturale e ci si spostava a cavallo e si dovevano attraversare le staccionate senza scendere da cavallo poiché il terreno era paludoso. Queste staccionate segnavano il confine tra le cosiddette riserve dove pascolava il bestiame allo stato brado, per cui era indispensabile che i cancelli delle staccionate rimanessero chiusi per evitare che il bestiame fuggisse. Le Paludi Pontine erano spopolate, vi vivevano pochi butteri e mandriani che erano ostili alla bonifica come i lestraioli che temevano che la bonifica cambiasse il loro stile di vita. Gli abitanti dei monti Lepini avevano paura di lavorare in palude. Imperversavano gli "ingaggiatori o caporali" soprannominati anche "negrieri" che reclutavano mano d'opera per i lavori in palude ricorrendo agli ambienti della malavita che li riforniva di pregiudicati disposti a lavorare nelle Paludi Pontine per sfuggire ai rigori della legge. La società bonifiche pontine aveva fatto ricorso a questi galantuomini facili alle risse, alle revolverate ed alle coltellate. Non sorprende che i tecnici dei consorzi di bonifica girassero a cavallo, con cappelli a larghe tese, per ripararsi dai tafani e dalle zanzare, e con pistole e cinturoni. Per questo abbigliamento uno dei primo dirigenti del consorzio di bonifica il Conte Enrico Rangone era affettuosamente chiamato "lo sceriffo". Nei primi mesi del 1926 l'inge-

gner Prampolini inoltrò una relazione al Duce nella quale faceva presente la situazione di illegalità nelle Paludi Pontine. Il governo intervenne immediatamente con la polizia, la Milizia, i sindacati ed il commissariato per le migrazioni interne: i caporali vennero diffidati ed allontanati, alcuni finirono al confino. Gli operai che avevano conti in sospeso con la giustizia vennero consegnati all'autorità giudiziaria mentre i turbolenti vennero cacciati con i fogli di via. Nell'ambiente così risanato non si ebbero più problemi di ordine pubblico per tutto il periodo della bonifica. In tal modo il far west diventò un fecondo cantiere di lavoro.

Nel marzo del 1927 Prampolini presentò una relazione sui lavori di bonifica che evidenziava come i progetti presentati dalle passate gestioni non fossero rispondenti alle esigenze della bonifica. La relazione era molto dettagliata e descriveva i lavori per il riordino idraulico del territorio, la quantità di lavoro, gli impianti di trasporto, il raccordo ferroviario, le cave di pietrisco, le officine di riparazione, i villaggi operai e case di abitazione, costruite per dare alloggi agli addetti alla bonifica, costituendo nuclei che sarebbero stati centri della vita agricola della zona bonificata. La durata dei lavori era indicata in sette anni e si elencavano gli impianti tra i quali spiccava il centro del Quadrato dove di lì a pochi anni sarebbe sorta Littoria. Si prevedeva la costruzione di una rete stradale di 250 chilometri che a tutt'oggi costituisce l'intelaiatura della rete viaria del territorio. In una mostra

organizzata dalla regione Lazio nel 2002 si è voluto sostenere una inesistente contrapposizione tra villaggi operai e borghi, questo è frutto di crassa ignoranza, in realtà i secondi furono la logica conseguenza dei primi che erano stati costruiti con l'obiettivo di formare il nucleo dei futuri centri agricoli, frutto della bonifica.

Nel settembre del 1927 il ministro dei lavori pubblici Giuriati inviò a Mussolini un rapporto riservato sullo stato dei lavori nell'agro pontino, la relazione si concludeva con la richiesta al capo del governo dell'approvazione della decisione di unificare la direzione dei due consorzi nella persona dell'ingegner Natale Prampolini. Questa proposta ebbe il placet di Mussolini che appose la M sotto la frase scritta in calce al promemoria "Rispondere che approvo conclusioni".

Il 29 aprile del 1929 l'ingegner Pancini, con la revisione del senatore Natale Prampolini, presentò una relazione al progetto generale delle opere di bonifica nella quale si descrivevano le condizioni ed i lavori in corso nel territorio di bonifica con particolare riferimento al Quadrato "che costituirà la principale base". Veniva descritta in modo dettagliato l'orografia del territorio e si spiegava nel dettaglio come sarebbero state imbrigliate le acque suddivise in alte, medie e basse con particolare riferimento ai collettori, alla loro portata, alle opere d'arte ed alla suddivisione dei bacini. Venivano anche descritti minutamente gli impianti idrovori e la loro portata. Erano elencate le strade di bonifica per un'estensione di 219

chilometri e gli otto villaggi operai costruiti od in costruzione. Per il problema idraulico venivano adottati tre provvedimenti essenziali: difesa del comprensorio delle acque alte per un'estensione di 540 kmq, convogliamento a mare delle acque sorgive lungo la linea perimetrale pedemontana per gravità per una superficie di 10.000 ettari, esaurimento mediante sollevamento meccanico nelle zone più depresse per una superficie complessiva di 16.000 ettari. Si costruirono 13 impianti idrovori per assicurare lo scolo, il più grande quello di Mazzocchio che interessava una superficie di 9.000 ettari. Nella relazione si leggeva: "La rete stradale sarà completata in modo da congiungere con i centri abitati il territorio bonificato.. Sarà aumentato il numero dei villaggi operai per creare i nuclei indispensabili per la colonizzazione e messa in valore dei terreni sottratti al dominio delle acque, e infine sarà raccolta alle sorgenti, convogliata e sollevata quando occorra nei punti dominanti del comprensorio, la maggior quantità di acque possibile, per provvedere all'irrigazione. Perché solo l'acqua consentirà alle meravigliose terre dell'Agro Pontino di dare tutta la produzione della quale sono suscettibili." Questa citazione è preziosa in quanto illustra i caratteri della bonifica integrale delle Paludi Pontine, presenti già nella fase iniziale.

Nel 1929 il consorzio di bonifica diretto dall'ingegner Prampolini aveva intrapreso uno studio sulla trasformazione fondiaria dell'agro pontino ma gli stessi dirigenti dei consorzi si resero conto che l'opera di bonifica fon-

diaria superava i mezzi a disposizione dei loro enti e riconobbero necessario l'intervento di un'istituzione come l'Opera Nazionale Combattenti con le dotazioni economiche e tecniche per affrontare con successo l'impresa. Il senatore Prampolini riteneva indispensabile un'organizzazione agricola funzionante accanto a quella tecnica idraulica.

Il 14 settembre del 1929 Mussolini in un suo discorso alle gerarchie del partito pronunciato a Piazza Venezia inserì la bonifica delle paludi pontine negli obiettivi prioritari del regime. Mussolini visitò le paludi pontine per la prima volta nel novembre del 1929 con il sottosegretario ai lavori pubblici Araldo Di Crollanza. Il 10 dicembre del 1929 il presidente dell'INA, interpellato dal capo del governo, esprimeva il proprio parere, asserendo che la bonifica delle paludi pontine fosse un'impresa di tale impegno da richiedere l'intervento diretto dello stato per avere garanzia di riuscita. E' un documento di grande importanza perché evidenzia come il mondo economico italiano ritenesse per bocca di uno dei suoi massimi esponenti che la bonifica delle paludi pontine potesse essere intrapresa solo con l'intervento statale. Nel gennaio del 1930 il sottosegretario per la bonifica integrale informava il Duce dei progressi registrati nei lavori nelle paludi pontine per i quali erano già stati spesi 105 milioni. Nel febbraio del 1930 il senatore Prampolini andò a rapporto da Mussolini per chiedere il suo intervento in merito ai fondi per la bonifica delle Paludi Pontine, que-

sti fondi vennero immediatamente erogati nel mese di marzo, a quell'epoca lavoravano in agro pontino tre mila operai.

Nell'inverno del 1931 il commissario Valentino Orsolini Cencelli, commissario dell'Opera Nazionale Combattenti inviò il capo del servizio bonifiche ingegner Todaro nelle Paludi Pontine per effettuarvi un'ispezione approfondita per valutare la fattibilità della trasformazione agraria dell'Agro Pontino. Il 14 febbraio Cencelli e Razza, capo del commissariato alle migrazioni interne presentavano al Duce il rapporto sulla trasformazione agraria delle Paludi Pontine. Il 22 giugno del 1932 il consiglio consultivo dell'ONC deliberò in merito alla trasformazione agraria dell'agro pontino, fortemente voluta dal Duce. L'ente intendeva assumere il controllo della trasformazione agraria del comprensorio e nella relazione del commissario, Valentino Orsolini Cencelli, sono minuziosamente elencati tutti i tempi del programma di bonifica. Vi erano delle resistenze da parte della società Fondi Rustici che tirava sul prezzo dei terreni ma l'ONC, sostenuta da Mussolini e forte della legge che gli consentiva di espropriare terreni per pubblica utilità, superò queste difficoltà. La società Fondi Rustici, nella persona dell'onorevole Olivetti, esercitava pressioni sul capo del governo per ottenere il massimo indennizzo. Il Duce riponeva la sua fiducia nell'ONC e rinviava l'autorevole esponente del capitalismo finanziario al commissario dell'ente di bonifica. Con ragione il capo del commissaria-

riato alle migrazioni interne Razza ebbe a dire nel 1934 che la società volle farsi espropriare ed il commissario dell'ONC impedì con l'appoggio di Mussolini che la Società realizzasse un'operazione speculativa sul prezzo ai danni dei combattenti. Il fascismo tramite l'ONC espropriò in toto i terreni della società Fondi Rustici, respingendo ogni compromesso con il capitalismo finanziario che aveva tentato la bonifica ed aveva fallito come dimostrò l'inchiesta Cassis.

Nella relazione viene fornito il numero di 5.000 poderi che, poi, verranno realizzati alla fine della bonifica. Questa relazione è un elemento essenziale nella storia della bonifica pontina e smentisce le velleitarie affermazioni di chi asserisce che non vi sarebbe stata programmazione per quanto riguarda la trasformazione agraria. Niente di più errato come dimostra il piano enunciato nella relazione del 22 giugno del 1931. Obiettivo del commissario dell'ONC, Conte Valentino Orsolini Cencelli, era realizzare una trasformazione fondiaria in tempi brevi, con una notevole concentrazione nel tempo e nello spazio di mezzi e risorse, per ridurre i costi e raggiungere nel più breve tempo possibile il risultato della bonifica integrale in una zona dove la palude era ancora vista come un qualcosa di ineluttabile impervia ai tentativi di bonifica.

Il fascismo non poteva tollerare che, dopo gli ingenti investimenti effettuati dallo stato, impegnando le risorse della comunità nazionale, i latifondisti della paludi pontine innalzassero di nuovo gli steccati per chiudere l'ac-

cesso dei loro terreni. Occorreva che si aprisse la strada all'aratro per realizzare la bonifica integrale del territorio al fine di insediarvi degli agricoltori, che, in breve tempo, sarebbero divenuti proprietari dei loro fondi in modo da decongestionare la valle padana, creando un nuovo assetto sociale nelle pontine che avesse alla sua base il popolo dei piccoli proprietari in un territorio che doveva divenire sede di una crescita demografica di grandi dimensioni. Si trattava di un grande esperimento d'ingegneria sociale e demografica con aspetti di grande lungimiranza e con risultati e breve, medio e lungo termine tutt'altro che disprezzabili. Ai proprietari venne posto con forza il dilemma da parte del regime fascista: effettuare la trasformazione agraria con gli appoderamenti o essere espropriati. Occorre dire che i proprietari furono all'altezza della sfida come dimostrano i duemila poderi costruiti dai privati e dalle università agrarie, tipiche creazioni del diritto pubblico dell'Italia centromeridionale, che erano degli enti che amministravano le terre di proprietà di una comunità come nel caso dei comuni di Sermoneta Cisterna e Bassiano che videro tutelati i loro diritti di comunità e le cui popolazioni trasero beneficio dalla bonifica con l'assegnazione di poderi costruiti dalle Università Agrarie dei loro comuni con il sostegno economico dello stato e la guida tecnica dell'ONC. L'ONC aveva la direzione tecnica della trasformazione agraria e ne assumeva il controllo politico per conto del governo fascista secondo i dettami della

bonifica integrale.

Nell'ottobre del 1931 l'ONC, acquistati i terreni, diede inizio ai lavori. Arrivarono migliaia di operai che iniziarono il lavoro di diciocatura del terreno, in quell'inverno lavorarono in Agro Pontino 8 mila operai impegnati oltre che nel disboscamento anche nella costruzione del canale Mussolini e delle prime case coloniche. Si trattò di un colossale sforzo visto che si agiva in un comprensorio dove la malaria non era ancora stata debellata del tutto.

Nello stesso mese di ottobre Mussolini visitò le paludi pontine tra grandi manifestazioni d'entusiasmo tra la folla e questa sarebbe stata una costante delle visite del Duce in Agro Pontino.

In occasione di questa visita il senatore Prampolini dichiarò che il merito della bonifica era da attribuirsi al capo del governo Benito Mussolini. Nel dicembre del 1931 apparve chiaro che era necessario creare un centro di servizi per i primi cinquecento poderi che si andavano costruendo ed una relazione tecnica al capo del governo del gennaio 1932 indicava nella località Quadrato il luogo più adatto dove costruirlo sia per l'assetto viario sia per lo sviluppo della bonifica idraulica. Il 5 aprile del 1932 il Duce visitò la località il Quadrato e decise, su proposta del commissario dell'ONC Valentino Orsolini Cencelli che lì si sarebbe costruito il nuovo comune rurale di Littoria. Durante la visita in località Fogliano la massa degli operai si strinse intorno a Mussolini in una

spontanea manifestazione di affetto che vide unite tutte le maestranze che lavoravano in Agro Pontino.

LITTORIA

L'annuncio della prossima nascita di Littoria venne dato con grande enfasi da tutta la stampa; si andava dai toni ditirambici di Appellius all'analisi concettosa di Ansaldo, ma erano tutti unanimi nell'attribuire all'evento un'importanza eccezionale. Nel maggio del 1932, Mussolini scrisse a Costanzo Ciano, ministro delle comunicazioni, affinché approntasse la costruzione di un palazzo delle poste adatto per una città di 20 mila abitanti che nel giro di pochi anni sarebbe stata capoluogo della nuova provincia pontina e che doveva essere pronto per l'inaugurazione del comune di Littoria, prevista per dicembre. Così nasceva il palazzo delle poste di Littoria gioiello dell'architettura futurista, progettato dall'architetto Angiolo Mazzoni e lodato come modello della nuova architettura da Marinetti. Il piano regolatore di Littoria veniva elaborato dall'architetto Oriolo Frezzotti e presentava un impianto urbanistico valido ancor oggi ed era impostato in modo tale da prevedere gli spazi per il successivo sviluppo dovuto alla costituzione della provincia nel 1934.

La posa della prima pietra avvenne il 30 giugno del 1932. Il giorno precedente la stampa più rigorosamente fascista come il "Popolo d'Italia" e "Regime Fascista" diede grande risalto all'avvenimento ed in particolare il "Giornale d'Italia" che usciva a Roma nel primo pome-

riggio pubblicò un articolo dal titolo "Littoria città fascista del futuro", era un peana alla nuova città ma il giornalista commise l'errore di paragonare il nuovo comune rurale alle città fungo dell'ovest statunitense, il che era in palese contrasto con la politica fascista contro l'urbanesimo. La svista non sfuggì all'ufficio stampa della presidenza del consiglio, diretto dall'arcigno Polverelli che informò il Duce, che si trovava a Rocca delle Camminate, infatti la sua presenza non era prevista alla posa della prima pietra di Littoria. L'infortunio giornalistico scatenò l'inevitabile richiamo dell'ufficio stampa di Mussolini e coinvolse l'ignaro ed incolpevole commissario dell'ONC Valentino Orsolini Cencelli che aveva trascorso la giornata al Quadrato per organizzare la manifestazione del giorno successivo con la posa della prima pietra di Littoria. La sera, giunto a Roma, trovò l'ordine di annullare la manifestazione, cosa ovviamente impossibile, data l'ora. In verità Valentino Orsolini Cencelli non tentò, neppure, di dar corso all'ordine. Erano episodi che accadevano spesso nella vita giornalistica di quegli anni a conferma di un clima che non era certo di feroce dittatura. E' di quell'anno e precisamente dell'estate il mio primo ricordo dell'Agro Pontino, mio padre Giuseppe, che già lavorava nelle Paludi Pontine, come sindacalista fascista, mi portò con sé ad un raduno a Roma dei fedeli della terra, così erano chiamati allora i rurali; al ritorno ci fermammo a Cisterna, ospiti di Aldo Drudi, anch'egli sindacalista fascista. Era la prima volta che vedevo l'A-

gro Pontino, avevo 10 anni e rimasi colpito dal fervore di attività, la mia fantasia di ragazzo non poteva non subire le suggestioni di quelle grandi operazioni di trasformazione della terra, che ai miei occhi di adolescente, avevano tutte le caratteristiche della fucina di Vulcano. Ero lontano le mille miglia dall'immaginare che quella terra sarebbe divenuta, di lì a tre anni, il luogo dove avrei trascorso tutta la mia vita, da adolescente ad anziano, vedendo crescere Littoria da poche migliaia di abitanti a seconda città del Lazio con oltre centomila abitanti. Durante l'estate i lavori proseguirono con passo spedito ed il Duce ne seguiva lo svolgimento con estrema attenzione come testimoniano le fotografie conservate all'archivio di stato che documentano il procedere delle opere in Agro Pontino. Mussolini non si accontentava dei rapporti del prefetto di Roma ma voleva constatare di persona il progredire dei lavori. Il metodo di bonifica dell'Agro Pontino era rivoluzionario nella concezione e nella realizzazione e così veniva descritto dall'ingegner Ugo Todaro, capo del servizio bonifiche dell'ONC, : "il colpo di maglio è immediatamente seguito dal consolidamento delle posizioni conquistate, così da rendere stabile l'occupazione, impossibile il regresso; lo sfondamento in pieno della fronte avversaria è integrato dalla giudiziosa utilizzazione dei vantaggi conseguiti, senza rischiose attese, inutili pigri riposi". Il 18 dicembre 1932 Mussolini inaugurò Littoria in una domenica mattina, piena di sole, come spesso accade in Agro Pontino nei giorni che

precedono il Natale. A quel tempo vivevo a Castelforte con la mia famiglia ma il mio amico avvocato Peppino Parrello, " figlio della Lupa ", inquadrato nelle forze fasciste di Velletri, partecipò a quella storica adunata ed è buon testimone dell'entusiasmo della folla. Il camerata Parrello sarà nel dopoguerra un affermato penalista dopo essere sfuggito ad una condanna a morte, per le sue azioni di ufficiale della Decima Mas, e ,forse l'atto più grave che gli imputò la neonata democrazia, fu quello di aver difeso con i suoi marò la città di Gorizia con un alto tributo di sangue nella selva di Tarnova nel gennaio 1945 quando le forze armate della Rsi impedirono che i partigiani titini arrivassero fino all'Isonzo. Il Duce pronunciò un discorso nel quale delineò il calendario dei lavori in Agro Pontino che venne rispettato alla lettera. Mussolini terminò il discorso con una frase che il camerata Ajmone Finestra, sindaco di Latina, ha fatto incidere su una lapide sul balcone del municipio dal quale parlò il Duce: " I rurali, che sono particolarmente vicini al mio spirito, debbono guardare a questa torre che domina la pianura e che è simbolo della potenza fascista. Convergen-do verso di essa troveranno, quando occorra, aiuto e giustizia ". Mussolini nello stesso discorso promise la terra in proprietà ai coloni, impegno mantenuto nell'ottobre del 1941, nonostante gli eventi bellici. L'inaugurazione di Littoria ebbe una notevole rilevanza culturale dovuta al palazzo delle Poste di Angiolo Mazzoni, inaugurato lo stesso giorno della nascita della città. Filippo Tommaso

Marinetti, presente alla cerimonia, ne fu entusiasta e lodò l'edificio come esempio di architettura futurista in un articolo sulla "Gazzetta del Popolo" dal titolo "Ritmo eroico". Alessandro Pavolini colse in modo mirabile il clima ideale di quel momento in un bellissimo articolo dal titolo "Natale a Littoria" pubblicato su "Il Bargello": "oggi un natale nelle Pontine è un Natale assolutamente nuovo: è un Natale in una città che è al suo primo Natale. E per questo sono venuto a Littoria. ... Ognuno di noi, accanto alla cittadinanza che lo Stato civile gli assegna, dovrebbe avere, fra di sé e sé, una cittadinanza ideale di littoriano del primo tempo. E controllare ogni tanto se di questa cittadinanza sia sempre degno". Alessandro Pavolini, in qualità di podestà di Firenze, donò i primi volumi alla Biblioteca di Littoria e, come presidente della confederazione degli artisti e dei professionisti, promosse il Premio Letterario Sabaudia, vinto nel 1937 dal dottor Rossetti con il libro "Dalle paludi a Littoria", e la prima mostra di pittura sempre a Sabaudia. Ho un ricordo personale di Alessandro Pavolini, segretario del Partito Fascista Repubblicano e comandante delle Brigate Nere. Nell'agosto del 1944 ero ricoverato all'ospedale "Le Molinette" a Torino in seguito alle ferite riportate in un attentato dei gappisti partigiani ed ebbi l'onore di incontrare Alessandro Pavolini che era stato ferito in un combattimento contro i ribelli. Conservo di quell'incontro un ricordo indelebile. Riuscimmo a procurare, grazie ai camerati della SEPRAL, le sigarette Serraglio per A-

lessandro Pavolini che ce ne fu particolarmente grato. Il 1933 vide il progredire dei lavori ed il primo grano di Littoria. Nell'aprile del 1933 l'incaricato d'affari della Polonia consegnò al Podestà di Littoria un dono della città di Gydnia; una scatola d'argento con un coperchio d'ambra accompagnata da una dedica "Io sulla sabbia ondeggiante, tu sulla micidiale palude, dalla fede e l'amor patrio dai nostri popoli create fummo." Gydnia era sorta nel mar Baltico negli anni trenta, in contrapposizione a Danzica, città tedesca. Il regime militare del maresciallo Pidluski non nascondeva le sue simpatie per il regime fascista. Si parlava ormai in tutto il mondo del "miracolo Littoria". Giungevano visitatori da tutto il mondo: Hess, Goebbles, Darrè, Ley dalla Germania, Teleki dall'Ungheria, solo per citarne alcuni. Vi fu una visita che ad osservatori poco attenti può sembrare sorprendente; quella del ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica nel dicembre 1933. Occorre precisare che l'Italia Fascista aveva riconosciuto i sovietici già nel 1924 e nel 1933 era stato siglato un patto di amicizia con l'URSS con relativa intesa militare che prevedeva l'assistenza nel campo delle costruzioni navali russe da parte dell'Italia. Balbo aveva condotto una crociera dell'aviazione italiana ad Odessa in Crimea e la Fiat aveva costruito uno stabilimento in Russia. L'accordo tra Russia e Italia destò non poche preoccupazioni negli ambienti governativi inglesi. Il ministro degli Esteri Sovietico Litvinoff, ospite del Governo Italiano, manifestò il desiderio di visitare

l'Agro Pontino. "Il Messaggero" di Roma, in prima pagina in data 5 dicembre 1933, così riportava la notizia dell'agenzia Stafani: "Il Signor Litvinoff, accompagnato dall'On.le Cencelli si è recato a visitare l'Agro Pontino. Dopo una visita al Centro Rurale di Littoria, il Signor Litvinoff si è recato a Sabaudia dove l'On.le Cencelli gli ha mostrato l'attuale stato dei lavori. Il commissario del Popolo dell'URSS, ha manifestato, durante il percorso il suo vivo interessamento per la grandiosa opera di bonifica compiuta dal Regime". In effetti il Commissario del Popolo Sovietico, accompagnato dai tecnici sovietici, sostò due giorni in Agro Pontino alloggiando all'Albergo Littoria. Sempre accompagnato dai tecnici sovietici e dell'ONC visitò le direzioni delle Aziende Agrarie, i poderi e le opere idrauliche; queste ultime illustrate dagli ingegneri Orefici e Pancini del Consorzio di Bonifica di Littoria. Giornalisti italiani e stranieri accreditati a Roma, venuti a conoscenza della presenza del Commissario Sovietico in Agro Pontino si precipitarono a Littoria. Informato dall'On.le Cencelli, Litvinoff non si mostrò affatto turbato e disse che volentieri avrebbe ricevuto i giornalisti. Ebbe luogo così, nel salone dell'Albergo Littoria, un' improvvisata conferenza stampa. I giornalisti chiesero le sue impressioni. Litvinoff dopo aver dato atto all'On.le Cencelli di aver avuto la possibilità di visitare minuziosamente la zona bonificata definì "interessante" e degna di studio la colonizzazione in atto in Agro Pontino. Il ministro sovietico fu più longanime di tanti criti-

ci del dopoguerra che misero in dubbio la validità della bonifica mussoliniana.

Il 1934 è un anno cruciale che vede la nascita di Sabaudia e della provincia di Littoria. Nello stesso anno si tenne un importante convegno scientifico sulle bonifiche a Firenze nel mese di maggio promosso dal sottosegretario alla bonifica integrale, professor Serpieri presso l'Accademia dei Georgofili. La discussione fu di alto livello scientifico ed i tecnici dell'ONC descrissero il modello di bonifica realizzato nell'Agro Pontino concentrando i mezzi e gli interventi nel tempo ottenendo notevoli economie di scala grazie alla rapidità impressa alla realizzazione delle opere di bonifica. L'onorevole Razza, commissario alle migrazioni interne, l'ente che sovrintendeva alla selezione dei coloni per l'Agro Pontino e si occupava della loro sistemazione, ricordò come il capitale finanziario non fosse stato in grado di fare la bonifica e di come fosse avvenuta l'espropriazione delle terre delle società finanziarie. Razza indicò come obiettivo prioritario nella bonifica dell'agro pontino la trasformazione del bracciante agricolo in proprietario. Razza pronosticò che nel giro di 5 anni i coloni dell'agro pontino sarebbero diventati proprietari dei loro poderi. Fu buon profeta infatti lo smobilizzo dei poderi avvenne nel 1941, le guerre avevano ritardato di soli due anni la realizzazione dell'obiettivo. Prampolini, presidente del consorzio di bonifica di Littoria, nella sua relazione, spiegò che quanto si faceva in Agro Pontino era un fatto eccezionale e

del tutto specifico della realtà delle pontine dovuto al fatto che l'ONC, che aveva in dote un patrimonio di 300 milioni, poteva attuare una concentrazione dei mezzi nel tempo che richiedeva un investimento rischioso di tipo industriale che non era riproponibile in tutto il territorio nazionale.

L'ONC aveva impegnato in modo massiccio il proprio patrimonio nelle pontine ottenendo dei risultati eccezionali con un metodo rivoluzionario e già nel 1933 aveva fatto presente la situazione al governo e ne era nata una legislazione che sottoponeva l'ente al controllo del ministero delle finanze. L'eccezionalità dell'impresa della bonifica delle Paludi Pontine aveva posto dei problemi non previsti dalla legge sulla bonifica integrale che prevedeva solo la costruzione di borghi e di piccoli centri rurali e non di città come nell'Agro Pontino. Il sottosegretario Serpieri aveva riconosciuto l'eccezionalità delle opere in agro pontino concedendo i contributi statali per il 1934, spiegando nella relazione che era da considerarsi un intervento una tantum non suscettibile di essere ripetuto negli anni successivi. Le bonifiche incontrarono dei limiti legati ai problemi finanziari dovuti alla crisi del 1929 ed alla guerra dal 1935 in poi. L'eccezionalità dell'impresa delle pontine rese necessario un adeguamento della legislazione in materia di finanziamento delle bonifiche. Peraltro nel finanziamento per le opere di bonifica il nord faceva la parte del leone, seguito dal sud con il centro Italia buon ultimo e questi dati smentisco-

no la fola secondo la quale l'Agro Pontino assorbisse la gran parte delle risorse finanziarie della bonifica integrale. Era indiscutibile che l'ONC aveva anticipato di suo capitali per delle opere di competenza dello stato per la costruzione delle città nuove e per effetto delle leggi, che regolavano l'attività dell'ente, rispondeva direttamente al capo del governo ma era sottoposta all'obbligo di presentare un bilancio preventivo entro il 31 marzo di ogni anno con il benestare del ministero delle finanze. Inoltre l'ONC doveva agire, seppur conservando la propria autonomia, nell'ambito delle competenze del sottosegretario alla bonifica integrale e del ministero dell'agricoltura. Infine l'ONC era il datore di lavoro dei coloni, tutelati e rappresentati dai sindacati fascisti che erano ben decisi a far valere i diritti dei loro iscritti. Come si vede una situazione complessa e non priva di frizione all'interno delle organizzazioni del regime fascista. L'estate del 1934 presentò dei problemi per gli enti di bonifica nell'Agro Pontino dovuti ai molti casi di malaria nel terzo settore che si trovava nella zona di Sabaudia a ridosso dalla Selva di Terracina, che la Milizia Forestale bonificò senza distruggerla, quest'area costituì il nucleo centrale del Parco Nazionale del Circeo; ed ai problemi finanziari che destarono preoccupazione nei fornitori e nelle ditte che lavoravano in Agro Pontino al punto di minacciare la sospensione dei lavori. In queste circostanze fu sempre risolutivo l'intervento del capo del governo che prontamente diede ordini per risolvere le difficoltà nei paga-

menti. In questi frangenti fu preziosa l'opera del Monte dei Paschi di Siena che aveva la tesoreria dell'ONC e sostenne finanziariamente la bonifica.

Il 18 dicembre 1934 Mussolini inaugurò la provincia di Littoria e tutte le forze fasciste convennero nel capoluogo ed in quella occasione pronunciò il discorso che conteneva la frase: “ E' l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende”. Ero presente quel giorno e conservo un ricordo personale del grande entusiasmo popolare, della fiaccolata dei coloni che illuminò a sera Littoria e di Mussolini che ballava al dopolavoro con le colonie. Le visite del Duce in Agro Pontino suscitavano ondate di entusiasmo ed ogni volta che Mussolini giungeva in terra pontina portava il sole come ha testimoniato molto più autorevolmente di me Corrado Alvaro. In quei giorni mai avrei pensato che dieci anni dopo avrei rivisto il Duce a Milano al Lirico dove mi recai con i miei camerati della Leonessa. Non era più il giovane avanguardista ma un ufficiale della GNR che lavorava all'EIAR mentre era in convalescenza dalle ferite riportate in un agguato partigiano a Torino. Il discorso di Mussolini a Littoria era rivolto anche all'estero e rientrava in quell'offensiva di pace intrapresa dal Duce al fine di formare un'alleanza con la Francia e L'Inghilterra. In occasione della nascita della provincia di Littoria, il commissario dell'ONC scrisse un articolo sulla “Conquista della Terra” dal titolo “Littoria, Provincia Rurale” nel quale rivendicava il carattere rurale della nuova provincia. La provincia che

Mussolini aveva preconizzato, nella sua lettera a Costanzo Ciano dell' 11 maggio 1932, era diventata una realtà in due anni.

Il territorio della provincia di Littoria è di ha 224.886 così suddiviso: montagna 13%, collina 15%, pianura 72% e si estende dal Garigliano all'Agro Romano con una popolazione di 231.702 unità che salirà a 245.177 nel censimento del 1936. Il territorio della provincia di Littoria utilizzato a fini agricoli è di ha 151.812 così ripartito: a conduzione diretta ha 38.898, assegnatari ONC ha 45.000, università agrarie ha 6.098, a mezzadria ha 10.000, a colonia ha 32.000, a economia salariale (per lo più tenute di grossi agricoltori) ha 19.200. Il 65% della popolazione attiva opera nell'agricoltura per un totale di 159.000 unità, nell'industria gli addetti sono 13.000 con una percentuale del 16%, il resto il 19% lavora nei servizi. La provincia è totalitariamente fascista, tra il 1934 ed il 1943 venne deliberato l'invio al confino di soli tre antifascisti, gli informatori dell'OVRA erano cinque, tutti antifascisti schedati, uno di loro sarà candidato delle sinistre nelle elezioni del dopoguerra come rivelò Guglielmo Giannini sul suo giornale nel 1946. La consegna di Mussolini al federale di Littoria Andrea Ippolito era stata: " Il vostro compito è di mobilitare il Partito per rendere unitaria questa nuova provincia e perciò squisitamente fascista". La provincia fascista durò un decennio dal 1934 al 1944. Nel corso della bonifica vennero assegnati 5003 poderi, di questi 2397 a famiglie prove-

nienti dalle provincie della Valle Padania dove era presente un forte esubero di mano d'opera agricola e 1321 a famiglie provenienti dai monti Lepini e dalla provincia di Littoria, oltre un quinto dei poderi assegnati; questo dato dimostra la falsità delle asserzioni di taluni che parlano di una discriminazione nei confronti delle popolazioni locali.

Ai primi di gennaio del 1935 Mussolini siglò un accordo con il presidente del consiglio francese Laval che prevedeva anche clausole militari segrete. Il 1935 fu un anno importante per la bonifica dell'Agro Pontino e vide il cambio della guardia all'ONC dove Araldo Di Crollalanza subentrò a Valentino Orsolini Cencelli. L'ONC aveva impegnato una parte considerevole del suo capitale nella bonifica dell'Agro Pontino ed aveva eseguito opere di competenza statale come le infrastrutture delle città nuove, era evidente che lo Stato doveva rifondere l'ente di bonifica di queste spese con un intervento legislativo straordinario che tenesse conto dell'eccezionalità della bonifica delle pontine. Era questo il senso di una lettera del ministro dell'agricoltura Acerbo. D'altro canto la dottrina della bonifica integrale prevedeva interventi straordinari purché motivati come ne aveva scritto il massimo teorico, Arrigo Serpieri. Vi era una crisi finanziaria della bonifica delle pontine come dimostrava il fatto che l'ONC non era in grado di presentare il bilancio di previsione entro i termini previsti dalla legge. Il commissario dell'ONC Orsolini Cencelli elaborò un progetto di legge

per l'intervento statale in Agro Pontino che avrebbe trovato attuazione dopo la sua sostituzione. Il cambio ai vertici dell'ONC avvenne a fine marzo ed Araldo di Crollalanza subentrò a Cencelli. Nei miei saggi ho affrontato il tema dei motivi che indussero Mussolini alla sostituzione. Indubbiamente vi erano diverse ragioni: i rapporti con i sindacati erano tesi ed il patto colonico aveva bisogno di essere rivisto garantendo un'adeguata rappresentanza sindacale, alcuni proprietari avevano mal sopportato le espropriazioni dell'ONC e vi era la questione degli espropri dei laghi costieri, le nuove autorità della provincia avevano difficoltà a trovare un rapporto con l'ONC che era stata il motore della bonifica ; infine vi erano degli attriti con il consorzio di bonifica. Tuttavia tutti questi motivi non sarebbero stati sufficienti a determinare il cambio al vertice dell'ONC. La crisi finanziaria non consentiva dilazioni e sarebbe stata risolta nel giro di un anno. La verità è racchiusa nella lettera di Mussolini a Cencelli pubblicata dal "Popolo d'Italia". La bonifica dell'Agro Pontino era in larga parte dovuta alla tenacia ed all'energia di Cencelli ma era ora di un avviamento. Si passava dalla fase di rottura, impersonata da Cencelli al consolidamento dell'impresa condotto da Araldo Di Crollalanza. Ho avuto l'onore di conoscere Cencelli che accompagnai nella campagna elettorale del 1963 per il MSI e sono stato il primo a pubblicare la sua relazione del marzo 1935 sulla stato della bonifica. Si tratta di un documento nel quale si difende dalle accuse

che venivano mosse alla sua gestione, scritto quando era già al corrente della sua destituzione. Nello scritto vi è qualche comprensibile polemica, tuttavia alcune affermazioni sui coloni e sul loro scarso rendimento sono eccessive ed in aperto contrasto con quanto affermato dallo stesso Cencelli solo pochi mesi prima. Il problema del reperimento dei fondi per le bonifiche era serio e, come ha scritto Serpieri, costituì un freno alle opere specie a causa della crisi economica del 1929 e delle guerre d'Etiopia, di Spagna e mondiale. Araldo di Crollalanza ebbe il merito di risolvere la crisi finanziaria dimostrando che l'ONC aveva realizzato opere di competenza statale per le quali aveva anticipato i capitali. Era, quindi, giusto che lo Stato rifondesse l'ente delle spese sostenute con apposita legge che venne approvata nel 1936. In tal modo si risolse il problema finanziario. Araldo di Crollalanza continuò i lavori di bonifica in Agro Pontino con il completamento di Pontinia mentre l'ONC proseguiva la sua attività su tutto il territorio nazionale e nelle colonie. Inoltre l'ONC estese il campo della sua azione all'agro romano dove costruì Aprilia e Pomezia. Araldo di Crollalanza istituì un ispettorato per l'Agro Pontino, affidandolo ad un tecnico di alte capacità, Nallo Mazzocchi Alemani. Cencelli ebbe il grandissimo merito di avere ideato e condotto la fase di rottura, realizzando la bonifica dell'Agro Pontino, egli era per sua stessa ammissione un suscitatore di energie dal temperamento squadristico e legò il suo nome a quello di Littoria e di Sabaudia. Di

Crollalanza consolidò i risultati ottenuti e proseguì l'opera di bonifica dimostrando le sue doti di grande amministratore. Ho avuto un rapporto epistolare con Araldo di Crollalanza che mi fornì elementi preziosi per i miei saggi sull'Agro Pontino. Nella primavera del 1935 morì in un incidente aereo in Egitto uno dei protagonisti della bonifica, Luigi Razza che, come capo del commissariato alle migrazioni interne, aveva avuto un ruolo di primo piano nella selezione dei coloni e nella loro tutela. Il suo aereo cadde in circostanze mai chiarite e furono avanzati sospetti di un sabotaggio ad opera del servizio segreto inglese; si avvicinava la guerra d'Etiopia. Il 18 dicembre del 1935 Mussolini inaugurò Pontinia; l'adesione alla guerra d'Abissinia era plebiscitaria in Agro Pontino come nel resto d'Italia. Quello stesso giorno il Gran Consiglio si apprestava ad approvare il piano Laval Hoare ed era già pronto il comunicato stampa quando giunse la notizia che prima a Parigi e poi a Londra gli avversari dell'accordo ne avevano determinato il fallimento. Evento fatale che contribuì a spingere Mussolini verso l'alleanza con Hitler. Quel giorno a Pontinia avvenne la consegna dell'oro alla patria raccolto nella provincia 96 kg e vi è una fotografia di Mussolini con una popolana di Sezze, madre di una medaglia d'oro caduto nella prima guerra mondiale. L'adesione al fascismo era totalitaria. Molti partirono volontari per la guerra d'Etiopia e tra questi vi fu una medaglia d'oro alla memoria Camillo Barany, diecimila chiesero di arruolarsi ed i vo-

lontari furono quattromila, trenta i caduti. Questo in una provincia che aveva 235.000 abitanti. Questi dati dimostrano l'adesione totalitaria della provincia al fascismo.

Nella Littoria degli anni trenta eravamo relativamente pochi al centro e ci si conosceva tutti. La vita sociale si svolgeva al dopolavoro e nei gruppi rionali fascisti, la città ne aveva due : il Barany, intitolato ad un caduto in AOI alle case popolari ed il Ganelli dedicato ad un caduto della guerra di Spagna al centro. Le scuole erano un centro di aggregazione, gli alunni delle superiori erano un centinaio ed erano tutte ospitate al Vittorio Veneto, Nella mia classe eravamo sette ed avevamo due insegnanti ebrei : una romana professoressa di matematica ed una di origine tedesca professoressa di lingue che aveva lasciato la Germania a causa delle leggi razziali. Ricordo che in quegli anni si svolse un incontro del dopolavoro al lago di Fogliano con la partecipazione di rappresentanze tedesche. La federazione fascista riempì la città di manifesti con scritte in tedesco inneggianti alla terra ed al sangue. La cosa turbò le nostre due insegnanti e la professoressa di lingue ci invitò a non lasciarci fuorviare dalle teorie naziste dicendoci che noi avevamo il nostro Duce e concluse deplorando la manifestazione al Fogliano, queste parole suscitarono la mia indignazione di giovane fascista che espressi con impeto. L'adesione al fascismo era totalitaria ed i sindacati dell'agricoltura svolgevano la loro azione di attacco all'Opera

Nazionale Combattenti nell'ambito della più rigida ortodossia fascista con il plauso del federale. Per noi giovani la vita si svolgeva nell'ambito delle organizzazioni giovanili del partito e la premilitare faceva parte della nostra formazione. Quando scoppiò la guerra, mille di noi della provincia di Littoria partirono volontari con i battaglioni dei giovani fascisti. Ricordo tra i nostri ufficiali Antonino Cocchi ed il fratello Giorgio. Molti di questi giovani fascisti combatterono con grande coraggio nella battaglia di Bir el Gobi nel dicembre del 1941 quando tremila giovani fascisti tennero testa e fermarono diecimila soldati del Commonwealth britannico.

Il mio amico Giorgio Cocchi cadde eroicamente in quella battaglia; così lo ricorda Antonino Trizzino: "Il caporale Giorgio Cocchi, colpito alla fronte ed al petto da una raffica di mitragliatrice mentre lancia una bomba a mano contro un carro, raccomanda ai compagni che lo soccorrono: "Restate ai vostri posti, resistete". Accorre il fratello, che è anche comandante della compagnia. Intanto Giorgio è spirato. sotto una grandine di colpi gli s'inginocchia davanti, lo ricompone, lo bacia e ritorna al suo posto, mentre i volontari, in piedi e noncuranti del fuoco, gli fanno ala in silenzio". Giorgio Cocchi venne insignito della medaglia d'argento ed il valore dei giovani fascisti fu riconosciuto anche dal nemico.

Molti coloni dell'Agro Pontino si arruolarono nel battaglione d'assalto Littoria che si coprì di gloria nella campagna di Grecia a quota Monastero.

La caduta del fascismo non venne accolta da manifestazioni di giubilo in provincia di Littoria che già cominciava a provare la durezza dei bombardamenti anglo-americani che provocarono molte vittime tra i civili. La federazione fascista di Littoria fu tra le prime a costituirsi dopo l'8 settembre e partecipai alla riunione insieme a mio padre. Littoria era la provincia più meridionale della RSI, le autorità repubblicane, su ordine del Duce, agirono per limitare i danni alle opere di bonifica prodotti dai sabotaggi predisposti dai tedeschi. Il movimento partigiano era inesistente in provincia che presto divenne zona di operazioni tra la linea Gustav e la testa di ponte di Anzio con 60.000 mila sfollati. Nella piana di Littoria i reparti della RSI si batterono con valore: i marò della Decima MAS del battaglione Barbarigo, le SS Italiane del battaglione degli Oddi, i paracadutisti del battaglione Nembo. Con l'arrivo degli anglo-americani si ebbero gli stupri di massa delle soldataglie marocchine. Antonino Cocchi, questore di Littoria, divenne capo provincia a Parma, Mario Massina, federale di Littoria, ricoprì la stessa carica ad Imperia e vi comandò la Brigata Nera, verrà ucciso nell'orgia di sangue che caratterizzò il 25 aprile. La nomina di Mario Massina venne annunciata dai giornali negli ultimi giorni luglio del 1944 proprio quando fui ferito dai gappisti in un attentato a Torino. Rimasi tra la vita e la morte per tre giorni poi ripresi conoscenza, nel frattempo era stata eseguita una dura rappresaglia con l'impiccagione di sei partigiani. Ero in

convalescenza a Milano quando il Duce tenne il discorso al Lirico. Mussolini ha esercitato sempre su di me un fascino formidabile. L'ho seguito come un gregario fedele. Ho creduto in Lui. L'ho amato con l'anima purissima di adolescente prima, di giovane dopo. In Lui vedevo l'Italia grande. Per questo l'ho amato. Nonostante durante il periodo repubblicano sentivo che Mussolini non fosse più il trascinatore di una volta pure quella mattina al Teatro Lirico era in me fortissima l'ansia di rivederlo. Sarebbe stata l'ultima volta.

Il Duce è arrivato. Eccolo è lì sul palcoscenico. Tutti sono letteralmente elettrizzati. La volta del teatro sembra che stia per venire giù. Il Duce è calvo, completamente calvo. il volto presenta qualche ruga. E un po' invecchiato. Ma gli occhi mobilissimi luccicano dominano la marea che si agita. Sono commosso.

Indice

Ma littoria resta

- 7 Dalla torre Littoria alla torre pontina
- 17 Littoria
- 39 Le Paludi Pontine
- 55 La bonifica fascista cronologia
- 57 La cifre della bonifica
- 63 Storia della bonifica fascista

BookSprint Edizioni

www.booksprintedizioni.it

finito di stampare

Marzo 2012



Tommaso Stabile nasce a Castellforte il 03.10.1921, ove, il padre sindacalista fascista, fondò il fascio nel 1922. Si stabilì con la famiglia a Littoria nel 1936. Frequentò l'istituto per ragioniere Vittorio Veneto e vi conseguì il diploma nel 1939, inizio a lavorare al consorzio agrario e partecipò ai Littoriali. Nel 1940, allo scoppio della guerra, si arruolò volontario nel battaglione Littoria della GIL, raggiungendo il fronte occidentale e prese parte alla marcia della giovinezza nell'estate del 1940. Arruolato nel reggimento Carri della divisione Littoria, combatte in Jugoslavia. Successivamente partecipò al corso allievi ufficiali a Bologna e venne nominato sottotenente carrista. Nel 1943 ottenne il diploma della scuola sindacale di Firenze. L'otto settembre lo sorprende a Vercelli con il suo reggimento. Aderisce alla RSI ed è con il padre tra i fondatori del fascio repubblicano di Littoria. Si arruola nel reparto corazzato "Leonessa" che è dislocato a Montichiari. Nel Marzo 1944 il reparto raggiunge Torno dove è impiegato nella lotta contro i partigiani. Il 21 luglio del 1944 fu gravemente ferito in un attentato dei GAP, attentato al quale seguì una

dura rappresentaglia. Trascorreva la sua convalescenza a Milano dove collaborava all'EIAR ed alle riviste Camicia Nera e Sveglia. Il 25 aprile lo trova a Torino dove combatte contro i partigiani e successivamente lasciò la città con la colonna Cabras e si arrese con il suo reparto agli americani a Strambino Romano. Fuggì dal campo di prigionia di Parabiago. Passò il 1945 ed il 1946 in clandestinità a Latina ed a Roma per evitare l'arresto. Nel 1947 si laurea in economia e commercio ed è tra i fondatori del MSI a Latina. Inizia la sua attività di libero professionista e di docente di ragioneria. Nel 1951 è imputato nel processo ai FAR con l'accusa di ricostituzione del partito fascista ma fu assolto per insufficienza di prove. Collabora ad alcune testate giornalistiche: "Il Tempo" ed "Il Secolo d'Italia". Federale di Latina del MSI dal 1952 al 1955, è eletto consigliere dal 1956 al 1970 e consigliere Provinciale dal 1961 al 1970. Espulso dal MSI nel 1967 per avere rapporti con Ordine Nuovo. Imputato al processo contro Ordine Nuovo nel 1973, viene assolto per insufficienza di prove. Scompare nel 2003. Autore di 10 pubblicazioni sull'agro pontino: La provincia pontina e l'industrializzazione del mezzogiorno 1960, Quadrato anno zero Littoria 1932 Latina 1962, la provincia pontina nel quadro dello sviluppo economico del Lazio 1967, agro pontino romano 1700 - 1971, Dalla lestra al potere 1977, Latina una volta Littoria 1982, Dalle Paludi una provincia 1984, La palude Littoria i grattaceli 1998, Le bonifiche in Italia e nei territori d'oltremare 2000, La bonifica di Mussolini 2002.

Il libro prende le mosse da un articolo scritto da Tommaso Stabile nel 1944 quando al Nord, nel territorio della Repubblica Sociale arrivarono le prime notizie sul cambio del nome di Littoria in Latina. Inizia così un processo di negazione della memoria che si snoda fino al 2002 di cui vengono ripercorse le tappe e le implicazioni nella vita della città. Latina una volta Littoria diviene il segno tangibile di una memoria divisa che costituisce un vulnus per la città e ne compromette l'identità. Come testimoniano i goffi tentativi di falsificare la storia con becere rievocazioni che servono solo a rendere palese la nevrosi storica che ne affligge gli autori. L'autore compie un excursus delle storie delle paludi pontine e dei numerosi tentativi falliti di bonificarle. Raccoglie i dati, con particolare riguardo agli aspetti economici e sociali, dalle sue dieci pubblicazioni sull'agro pontino che vanno dal 1960 al 2002. Viene data una cronologia della bonifica fascista di cui si tratteggia la storia. Il libro offre uno scorcio di storia di Latina una volta Littoria vissuto dal protagonista che vi giunse adolescente e vi divenne uomo, sperimentando l'affascinante esperienza di vedere crescere una città durante la propria vita. È un atto di amore verso la propria città e di coerenza verso la propria vita di fascista coerente ed intransigente animato da una intelligenza viva e pronta e sorretto da una profonda cultura. Ci pare il modo più degno di ricordare l'ottantesimo della fondazione di Latina una volta Littoria.

ISBN

978-88-6595-8902



9 788865 958902

€ 12,40